

Salvatore Forgione

Vito Giovanniello

FRIGENTO
PATRIMONIO STORICO E
PAESAGGISTICO DELL'IRPINIA



FRIGENTO: NOTIZIE DI CARATTERE GENERALE

Abitanti: 4176 (censimento del 2001)

Altitudine del centro urbano: m. 911 s.l.m.

Altitudine min. e mass. del territorio comunale: m. 348-911 s.l.m.

Nome antico: Frequentum nelle fonti medievali, forse ***Frucentum/ *Frugentum** in latino, da *frux-frugis* “frumento, cereali”.

Epoca di fondazione: preromana

Santo protettore: San Marciano, 14 giugno.

Manifestazioni: Processione dei Misteri del Venerdì Santo. Fiera e festeggiamenti della Madonna del Buon Consiglio, 9-10 maggio. “Cappelle viventi”, 31 maggio. Festa dell’organetto, 12-13 agosto. Processione dei mezzetti e sagra del grano 15-16 agosto; festeggiamenti dell’Assunta e di San Rocco, 15-16 agosto; sagra della cicerchia: ultimo sabato di luglio.

Piatti tradizionali: Menesta ‘mmaretata (verza e scarola cotte con carne e formaggio); Cavatielli e ‘vruoccoli (pasta cavata a mano e broccoli); Pizza ionna (pizza con farina di granturco); Fusilli e cauzuni (fusilli e ravioli); Migliatielli (involtini con intestino di agnello e trippa); Lagane e fagioli o ceci.

Pref.: 0825/-**Municipio:** 0825/ 444004; **Pro Loco:** 0825/ 444604.

Giudice di pace: 0825/444105; **Carabinieri:** 0825/444055; **Pubblica Assistenza:** 0825/444218; **Guardia medica: (Gesualdo)** 0825/401321; **Ambulatorio medico:** 0825/444412.

Albergo e ristorante: Abbazia Park Hotel; 0825/ 444473 – 444475;

Ristoranti: Le Delizie; 0825/440357 ; Limiti: 0825/444422-444249; Maxim: 0825/448989; Rinaldo Rinaldini: 0825/448331; Pizzeria Paolone’s: 0825/440105; M’Archi Club: 0825/440453; “Club Villa Barone”:0825/440268.

Agriturismo: I Sassi: 0825/444260.

Distanze: -*da Napoli* 98 Km. - A 16, uscita Grottaminarda
-*da Avellino* 44 Km. - A 16, uscita Grottaminarda
-*da Benevento* 45 Km. -Superstrada uscita Castel del Lago, A 16, uscita Grottaminarda
-*da Caserta* 85 Km. - Statale 7 uscita Benevento: superstrada uscita Castel del Lago, A 16, uscita Grottaminarda
-*da Salerno* 90 Km. superstrada fino ad Avellino; A 16, uscita Grottaminarda
-*dal casello dell’autostrada di Grottaminarda:* 11 Km.

Strada di accesso al comune: S.P. 76; S.S. più vicina: 303, a 1 Km.

FRIGENTO: DA VEDERE

Cattedrale:

- monumento edificato nei secoli XI-XII sui resti di una chiesa del sec. VIII, di recente restaurata;
- cripta di epoca longobarda;
- museo allestito nella cripta;
- scene della Passione di Cristo in cartapesta (Misteri).

Cisterne romane:

imponente complesso per la raccolta delle acque realizzato in *opus incertum* (I secolo a.C.).

Centro storico:

- l'assetto urbano conserva l'impianto romano, riproposto in periodo medievale;
- palazzi del XVIII secolo con portali in pietra calcarea lavorata;
- elementi architettonici vari.

Via Limiti:

- passeggiata panoramica
- passeggiata naturalistica
- guida sul territorio (da costruire da sé, partendo da ciò che si vede):
 - itinerario dello spirito: Santuario del Buon Consiglio, Santa Felicita, l'Abbazia del Goletto, Madonna di Carpignano,...
 - itinerario archeologico: Mefite, Aeclanum, Fioccapoglie, Aequuum Tuticum, La Starza di Ariano Irpino,...
 - itinerario del folklore: sagra del grano di Frigento, volo dell'angelo e trofeo dell'alabarda di Gesualdo, tirata del carro di Fontanarosa, di Mirabella Eclano, di Flumeri,...
 - itinerario dei castelli: castello di Gesualdo, Montemiletto, Torella dei Lombardi, Rocca San Felice, Sant'Angelo a Pesco, Zungoli, Ariano Irpino,
 - itinerario

Giardini storici (privati): da riscoprire.

Santuario del Buon Consiglio a circa un chilometro dal paese.

SALVATORE FORGIONE

VITO GIOVANNIELLO

FRIGENTO
Patrimonio storico e
paesaggistico dell'Irpinia

- 2002 -



Antico stemma di Frigento, con la variante F. R.O. (*Frequentum Romanorum Oppidum*) assai più attendibile di F. R. C. (*Frequentum Romanorum Colonia*).
In realtà Frigento non è mai stata colonia romana, ma *oppidum* sannitico e successivamente *municipium* romano.

Copyright: Salvatore Forgione e Vito Giovanniello .

Pubblicazione senza scopo di lucro.

PRESENTAZIONE

Quando Salvatore Forgione e Vito Giovanniello, nel lontano 1995, mi sottoposero le bozze di “Frigento: via Limiti e dintorni”, mi resi conto che avevano intrapreso un pionieristico studio interdisciplinare sul paesaggio.

Prendendo come esempio l’area di Frigento gli autori avevano effettuato ricerche storiche e naturalistiche per individuare i complessi rapporti intessuti tra uomo e territorio in Alta Irpinia.

Gli autori avevano coinvolto nella ricerca gli alunni dell’Istituto Magistrale Statale perché l’insegnamento scolastico svanisce senza la coscienza del discente di essere protagonista o perlomeno partecipe della storia umana e naturale dei suoi luoghi. Quando si costruisce la cultura scolastica basandosi sulla lettura interdisciplinare del proprio territorio, il discorso si carica di emotività ed in tal modo gli alunni non dimenticano facilmente le nozioni metabolizzate.

Le ricerche di Forgione e Giovanniello possono essere inquadrare nell’ambito della Scienza del Paesaggio, che è diventata disciplina fondante dei moderni approcci scientifici al territorio e persino materia di corsi universitari. Le ricerche su Frigento costituiscono quindi un esempio paradigmatico di come lo studio del paesaggio possa integrare le diverse ricerche settoriali e fornisce concrete risposte ai dubbi di cui ogni studio è costellato.

Da queste ricerche frigentine nacque l’idea di scrivere un testo sulla storia naturale della Provincia di Avellino: così insieme agli amici di Frigento, a Carlo Laudadio e ad altri studiosi abbiamo lavorato per due anni con diverse angolazioni sul “paesaggio” dell’Irpinia, pubblicando il nono volume della storia illustrata della Provincia di Avellino, grazie alla sensibilità della Casa Editrice Sellino.

Salvatore Forgione mi confidò che troppo poco si era scritto nel nostro libro sulla paleontologia e antropologia della provincia di Avellino, perché scarse erano le ricerche pubblicate. Fu così che i due amici frigentini intrapresero nuove ricerche storiche, antropologiche e paleontologiche

sempre finalizzate ad una più attenta lettura del loro territorio e ad una maggiore comprensione di osservazioni disperse effettuate anche da altri studiosi sin dal secolo scorso.

Il lavoro è proseguito con risultati sempre più sorprendenti sino alla pubblicazione del magnifico volume intitolato: “Frigento e dintorni. Dal Paleolitico all’età sannitico-romana”.

Grazie agli studi partiti dal paesaggio di Frigento possiamo oggi affermare che l’Irpinia fu una terra di vasta frequentazione da parte dei primi ominidi italici, che qui hanno lasciato abbondanti tracce delle loro culture.

Grazie al lavoro sul paesaggio possiamo oggi confermare la presenza in Irpinia di elefanti, ippopotami, piccole zebre ed altri animali esotici, in un periodo in cui anche il clima era diverso dall’attuale.

Grazie al lavoro su Frigento, possiamo comprendere meglio la storia dell’uomo in Irpinia e le sue molteplici interazioni con il territorio: per questo motivo l’opuscolo che ho il piacere di presentarvi offre un quadro esauriente delle emergenze storiche, naturalistiche ed architettoniche della zona, ma lascia intendere, a buon intenditor, molte più cose di quanto è scritto.

Spero che tutti possano apprezzare questa nuova versione dell’opuscolo che quindi non è una semplice ristampa del precedente; il palinsesto è stato reimpostato alla luce dei recenti studi ed il testo risulta molto gradevole alla lettura ed intercalato da eloquenti fotografie.

*Prof. Orfeo Picariello
Dipartimento di Zoologia
Università di Napoli Federico II*

INTRODUZIONE

Il presente opuscolo fu pubblicato per la prima volta nel 1996, con il titolo “Frigento: via Limiti e dintorni”, ad opera dei professori Salvatore Forgione e Vito Giovanniello, all’interno del Centro di Documentazione Ambientale dell’Istituto Magistrale Statale “G. Della Valle” di Frigento, con il patrocinio delle istituzioni locali. La pubblicazione aveva un duplice scopo: avviare e guidare gli allievi ad una lettura attenta e motivata del territorio evidenziandone gli elementi storici, antropici e naturalistici, richiamare l’attenzione della comunità sulle straordinarie potenzialità paesistiche di Frigento, per la sua particolare posizione di *punto di veduta isolato* su un vasto territorio ricco di storia e di bellezze naturali.

Il 9 giugno 1996, infatti, in occasione di una giornata di studio per docenti di Scienze Naturali, promossa dall’Università “Federico II” di Napoli, era stata messa in risalto la peculiarità di via Limiti dal punto di vista naturalistico e paesaggistico ed era stato rivolto alla comunità frigentina, in primo luogo alla Pubblica Amministrazione, l’invito a preservare e a valorizzare tale patrimonio di straordinario valore.

Il Centro raccolse l’invito avviando un’attività molto intensa ed efficace, che ebbe il momento più significativo nell’aprile del 1997 con l’allestimento nei locali dell’Istituto Magistrale Statale “G. Della Valle”, nell’ambito della VII Settimana della Cultura Scientifica e Tecnologica promossa dal Ministero dell’Università e della Ricerca Scientifica, di una Mostra Polivalente sul Territorio, in cui furono esposti lavori degli alunni, materiale storico e naturalistico, un’elaborazione grafica, a cura del prof. Forgione, del panorama a 360 gradi che si osserva da Frigento. L’attenzione degli studenti si concentrò essenzialmente sulla realizzazione di tre pannelli esplicativi di quanto si osserva da tre punti diversi; questi sono esposti presso l’Istituto, a disposizione della comunità per un eventuale posizionamento sulle loggiate panoramiche di via Limiti insieme a cannocchiali.

Successivamente il Centro si è interessato della pubblicazione di manoscritti inediti di eruditi frigentini senza trascurare l’indagine attenta sul territorio, finalizzata a reperire documenti e ad evidenziare in maniera più chiara il valore ambientale e paesaggistico, storico e naturalistico, nel più ampio senso, del territorio frigentino.

Questa seconda edizione dell'opuscolo si propone di soddisfare le richieste da più parti pervenute e, per certi aspetti, intende anche far conoscere quanto è emerso in anni di lavoro e di ricerca.

I campi trattati sono tanti, come si conviene ad un territorio ricco di elementi legati alla storia dell'uomo e a quelli, più generali, della natura. Di essi si sono tratteggiate solo le linee guida, che offrono suggerimenti per un'escursione fine a se stessa oppure per approfondimenti.

Anche la veste tipografica, quasi una guida-manuale, è un invito ad un itinerario di "ricerca sul campo" in cui ognuno, a seconda della sensibilità e delle competenze, possa prendere parte attiva e provare il piacere della riscoperta e della scoperta.

La pubblicazione, con i dovuti aggiornamenti e arricchita di immagini, viene ristampata grazie al patrocinio dell'Ente Provinciale per il Turismo di Avellino, perché il patrimonio storico e paesaggistico di Frigento è un "unicum" che può ben rappresentare l'Irpinia.



Istituto Magistrale Statale "G. Della Valle", Frigento (Anno scolastico 1996/97)
Elaborazione grafica del panorama a 360° con i tre pannelli esplicativi disegnati dagli alunni: loggiata S. Angelo L. (Filippo Flammia), loggiata Ariano Irpino (Giusy Forgione e Daniela Pascucci), loggiata Neviera (Tina Di Marino).

LA PASSEGGIATA DI VIA LIMITI

*“...Frigento (...) tiene un passaggio intorno intorno alla città sempre in piano di quasi un miglio con una ammirabile e singolare veduta di lontananza, (...)che apporta diletto e appaga la vista, non essendo la veduta impedita da altre montagne vicine, bensì vedesi Frigento quasi **un punto in mezzo al circolo**, un monte in mezzo a tanti monti che li fan da corona e circonferenza”*

Carmine Pascucci, canonico ed erudito frigentino
(XVIII secolo)

Via Limiti non è una strada qualsiasi, è la passeggiata con veduta panoramica a 360°.

Lungo il suo percorso di circa 700 metri, quasi pianeggiante (quota minima 893 m, quota massima 897 m), passeggiando o stando seduti all'ombra di alberi frondosi, è possibile ammirare un paesaggio unico e meraviglioso, fatto di valli, di boschi, di montagne, di insediamenti rurali, di numerosi paesi arroccati sulle alture o adagiati nelle valli, di fenomeni geologici a volte unici nel loro genere, di interventi umani antichi e recenti.

Benché tutti i punti del percorso siano panoramici, tre slarghi, disposti a modo di loggiate, ci consentono di cogliere in pieno, in sequenza ininterrotta, l'intero paesaggio.

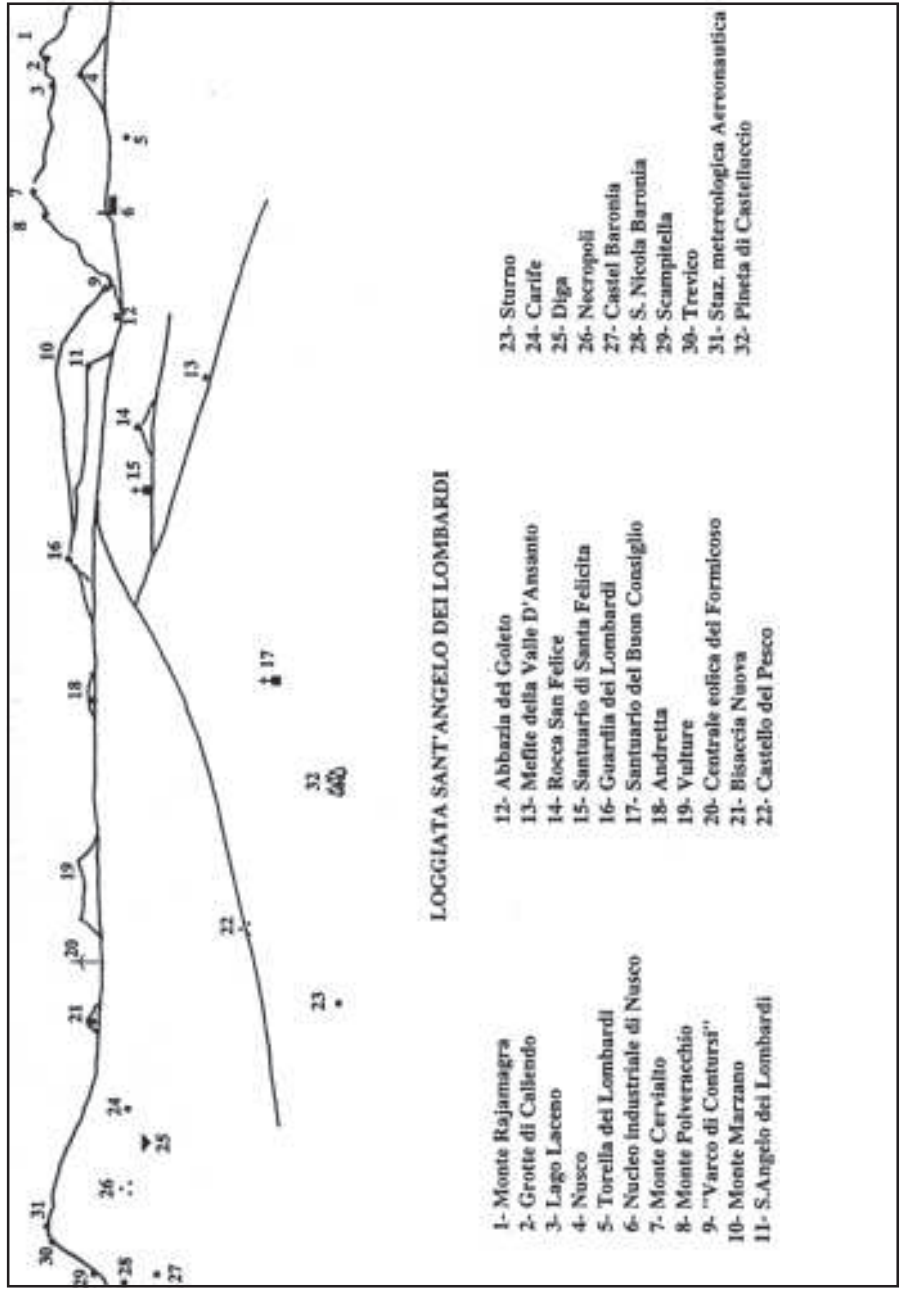
Ad essi, al fine di facilitarne l'identificazione, è stato assegnato un nome:

Loggiata S. Angelo dei Lombardi

“ **Ariano Irpino**

“ **Neviera**

Vedere diorama a pag. 17



LOGGIATA SANT'ANGELO DEI LOMBARDI

Dedicata a Sant' Angelo dei Lombardi, il paese indicato con il numero 11. La specificazione "dei Lombardi", comune a Sant' Angelo, Guardia e Torella, è attribuibile alla comune origine longobarda;

-Bagnoli Irpino: Lago Laceno -Impianti sciistici di Laceno -Grotte di Caliendo (cavità sotterranee carsiche esplorate per 3500 m.)- Resti del castello medievale di Cavaniglia- Colleggiata dell' Assunta con coro ligneo;

-Nusco: Punto panoramico -Episcopio del XVIII secolo -Seminario Vescovile del XVII secolo -Cattedrale di S. Amato del XII secolo -Centro storico -Abbazia di Fontigliano (sec. XIX) con piccolo museo archeologico;

-Torella Lombardi: Castello Candriano -Torre aragonese del XII secolo in località Girifalco;

-S. Angelo dei Lombardi: Abbazia del Goleto (complesso monastico fondato da S. Guglielmo da Vercelli nel 1133)-Cattedrale del XII secolo -Ruderi del convento dei Padri Riformati -Convento di San Marco (età medioevale) -Castello; Punto panoramico;

-Guardia Lombardi: Punto panoramico -Chiesa di S. Maria delle Grazie -Centro storico- Museo delle tecnologie, della cultura e della civiltà contadina dell' Alta Irpinia.

-Rocca San Felice: Castello recentemente restaurato - Borgo medievale - Museo Civico - Santuario di Santa Felicità (alto medioevo), rifatto in epoca recente;

-Mefite nella valle d'Ansanto: quest'ultima fu creduta la porta degli inferi (Virgilio, Aen. VII) ed è famosa perché sede di un tempio italico dedicato a Mefite, dea mater della vita e della morte. Il fenomeno geologico è ascrivibile ad un processo evaporitico della gessoso-solfifera del Miocene;

-Andretta: Chiesa Madre di S. Maria Assunta con coro ligneo del XVIII secolo ed alta torre campanaria;

-Il Pesco (Frigento): Ruderi di chiesa fortificata antecedenti all'XI secolo, su un affioramento calcareo;

-Vulture: Vulcano spento -Laghi di Monticchio;

-Bisaccia: Necropoli dell'Età del ferro in zona Cimitero Vecchio -In località La Toppa c'è un'importante centrale eolica sperimentale;

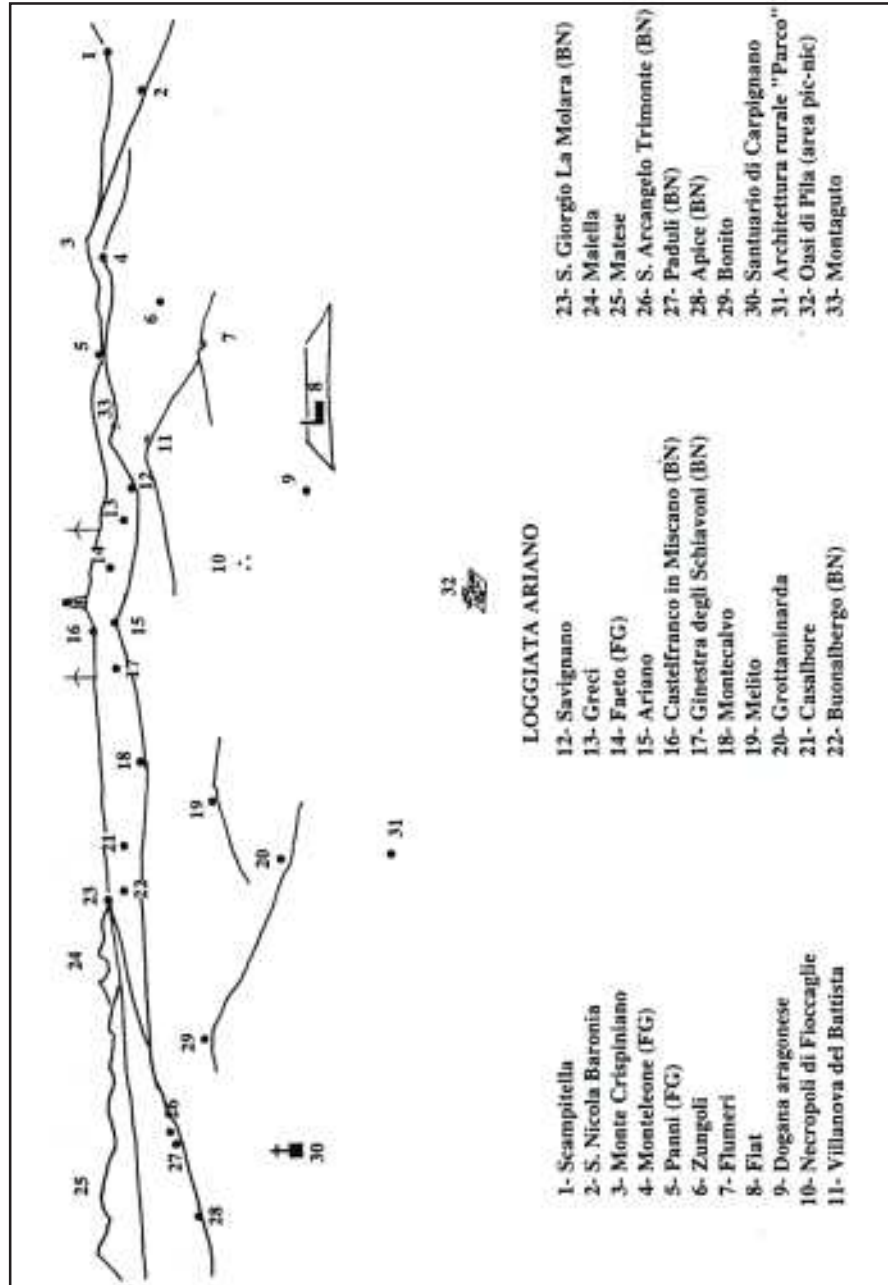
-Carife: Necropoli -Nel suo territorio sorgeva forse l'antica Romulea;

-Castel Baronia: Necropoli -Chiesa di S. Spirito, di età barocca, con annesso convento francescano;

-Trevico: Punto panoramico -Porta Urbica denominata Port'Alba (XVI secolo) -Cattedrale dell' Assunta - Ruderi del Castello;

-Sturno: Complesso polisportivo comunale con piscina coperta e scoperta - Giardino all'inglese del palazzo baronale Grella

- Santuario della Madonna del Buon Consiglio (Frigento).



LOGGIATAARIANO IRPINO

Dedicata ad Ariano Irpino, il paese più importante, indicato al centro del grafico, col numero 15.

-**Ariano Irpino:** Cattedrale - Castello da poco aperto al pubblico - Villa comunale - Museo Civico - Museo aecheologico - Scavi archeologici di San Eleuterio (Aequum Tuticum) e La Starza - Mostra permanente di Palazzo Anzani;

-**Paesi in provincia di Foggia:** Monteleone di Puglia, Panni, Faeto;

-**Zungoli:** Castello Normanno e centro storico - Convento di S. Francesco con chiostro, portici e cisterna centrale;

-**Flumeri:** Necropoli di Fiocccaglie (III secolo a. C.) - Dogana Aragonese (XVI secolo) in contrada Doganelle - Festa di S.Rocco (15-16 agosto) con costruzione del giglio dorato, campanile fatto con spighe di grano;

-**Greci:** ruderi del Castello e le cosiddette Kalive, abitazioni costituite da un solo vano. Nel 1522 vi si stabilì una colonia proveniente dall' Albania Meridionale;

-**Savignano Irpino:** Castello - Varie presenze archeologiche di epoca preromana e romana;

-**Faeto:** persiste il dialetto provenzale dei soldati francesi scacciati dalla pianura pugliese;

-**Ginestra degli Schiavoni:** nel secolo XVI vi fu dedotta una colonia di Albanesi e Schiavoni;

-**Grottaminarda:** Ruderi del Castello e centro storico - "Stazione di posta" di via Nazionale - Chiesa madre di Santa Maria con annesso campanile dove è inserito un monumento funerario del 1500 - Santuario di Carpignano - Antiquarium comunale;

- **Melito:** Melito vecchia (240 m.s.l/m) con ruderi del castello e del centro storico;

-**Montecalvo:** Necropoli di contrada San Vito dell' VIII secolo a.C. - Ruderi del castello e centro storico;

-**Casalbore:** Insediamento sannitico posto lungo il tratturo Pescasseroli - Candela -Santuario di Macchia Porcara -

Insediamento romano in località Santa Maria dei Bossi - Castello con torre quadrata - Porta Fontana, in stile gotico;

-**Buonalbergo:** Via Torre con una torretta di vedetta -Il ponte delle Chianche della Via Traiana - Chiesa della Madonna della Macchia (secolo XVII-XVIII) - Nel suo tenimento probabilmente sorgeva la sannitica Cluvia;

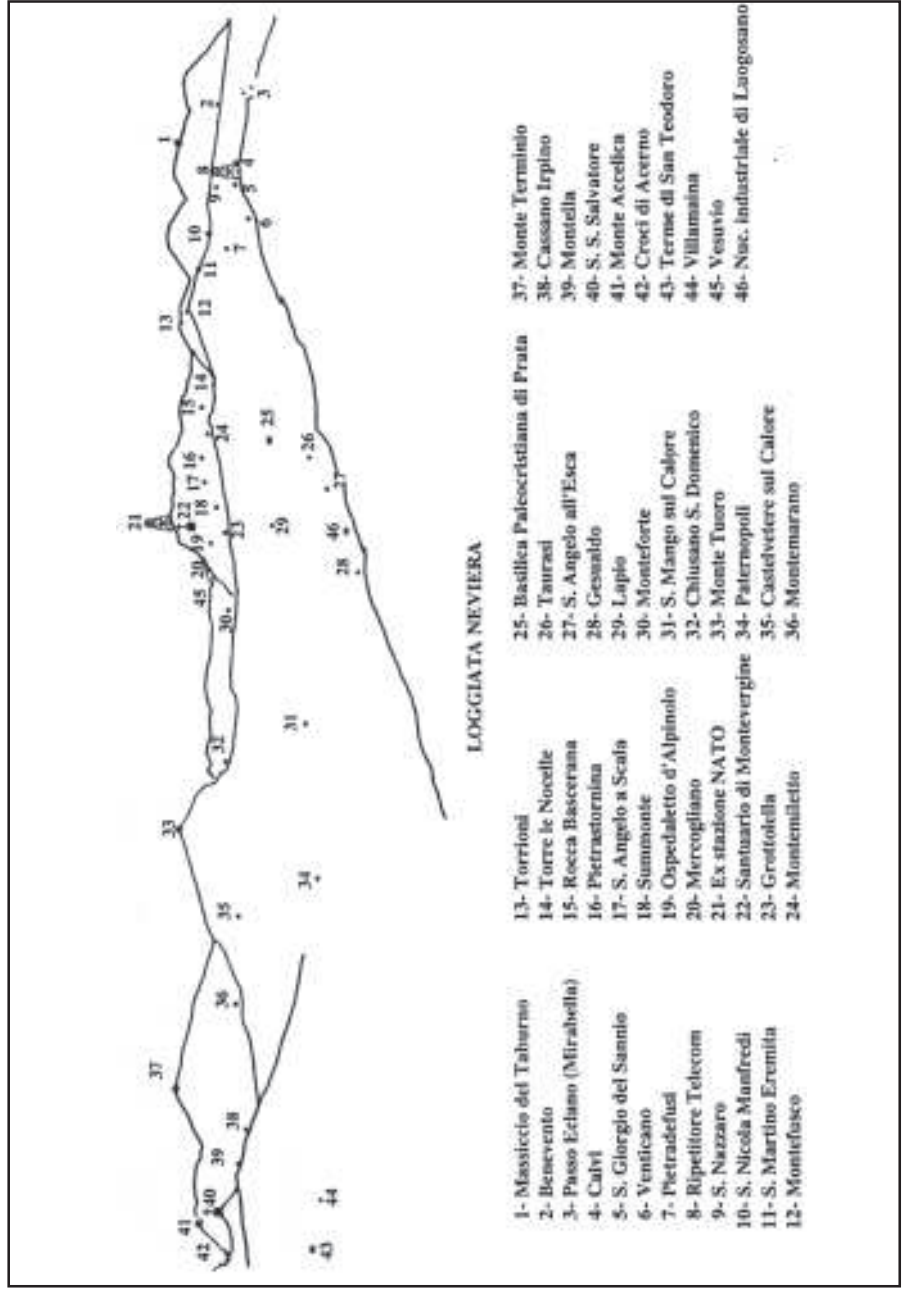
-**Paduli:** Castello -Chiesa Madre del XIII secolo -L'antica Portacolumbro - Nel suo tenimento vi è "Foro Novo", oggi Forno Nuovo, con testimonianze di età romana - Convento di S. Maria di Loreto, di epoca barocca;

-**Apice:** Castello medioevale rimaneggiato (secolo XIII) - Convento ricostruito;

-**Frigento:** Complesso architettonico rurale del "Parco";

-**Maiella:** osservabile solo nelle giornate particolarmente terse, generalmente dopo una nevicata. Distante oltre 140 Km. in linea d'aria, oltre 15 cime che superano i 2500 metri, ghiacciai perenni, stazione sciistica di Roccaraso;

-**Matese:** distante oltre 70 Km.in linea d'aria, stazione sciistica di Campitello Matese, lago Matese.



LOGGIATANEVIERA

Dedicata alla “fabbrica del ghiaccio” qui presente fino a qualche decennio addietro.

- Mirabella Eclano:** Necropoli eneolitica di Santa Maria delle Grazie - Scavi archeologici di Aeclanum - “Tirata del carro”;
- Calvi:** in località il Cubante il console Cornelio vi avrebbe trapiantato una colonia di Liguri;
- San Giorgio del Sannio:** Collegiata di San Giorgio (secolo XVIII) - Chiesa di S. Antonio (secolo XVII);
- Venticano:** Palazzo Pascucci - Chiesa di Santa Maria del XV secolo - Fiera-Mercato che si svolge presso il foro boario;
- Pietradefusi:** Monumentale Chiesa Collegiata;
- Montefusco:** Capoluogo del Principato Ulteriore - Carcere borbonico soprannominato lo Spielberg dell’Irpinia;
- Montemiletto:** Castello Ducale e borgo medioevale - Montaperto con castello, palazzo baronale e centro storico;
- Santuario di Montevergine:** (secolo XVII), con una delle più antiche icone della Madonna - Museo - Mostra dei presepi;
- Summonte:** Torre Angioina - Chiesa dell’Annunziata con una icona quattrocentesca;
- Mercogliano:** Abbazia del Loreto - Capocastello con ruderi del castello e centro storico;
- Taurasi:** Castello con rocca angioina e torre normanna - Centro storico - Chiesa del Rosario con icona del ‘500 ed annesso convento, oggi municipio - Ponte romano in località Isca - Vino “Taurasi” D.O.C.G.;
- Gesualdo:** Castello - Cappellone - Fontana di Piazza Belvedere - Torneo dell’alabarda (13-14-15 agosto) - Volo dell’Angelo (ultima domenica di agosto) - Presepe vivente (23, 24 e 26 dicembre);
- Prata Principato Ultra:** Basilica Paleocristiana con catacombe;
- Chiusano San Domenico:** Ruderi del castello - Palazzo Carafa con torre;
- Castelvetere:** Chiesa di S. Maria delle Grazie con portale e trittico del quattrocento - Ruderi del castello - Carnevale con sfilata di carri allegorici;
- Montemarano:** Palazzo rinascimentale edificato sui resti del castello - Chiesetta del Purgatorio con museo di paramenti sacri - Celebre la tarantella “alla montemaranese”;
- Paternopoli:** Chiesa di San Nicola del 1522 - Chiesa di San Giuseppe del XVI secolo - Museo-pinacoteca presso la sede comunale - Carnevale paternese con sfilata di carri allegorici;
- Cassano:** Ruderi del castello - Impianti di captazione e di sollevamento delle acque sorgive;
- Sorgenti del Calore,** presso il monte Accelica;
- Montella:** Ruderi del castello - Santuario di San Francesco a Folloni con museo - Centro storico con palazzi gentilizi e chiese.

Paesi osservabili lungo la passeggiata di via Limiti					
COMUNI	Ait.	Ab. 2001	COMUNI	Ait.	Ab. 2001
ANDRETTA	850	2576	MONTEMARANO	715	3227
APICE	225	5671	MONTEMILETTO	600	5504
ARIANO IRPINO	817	23290	NUSCO	914	4721
BISACCIA	860	4616	OSPEDALETTO		
BONITO	510	2647	d'ALPINOLO	725	1630
BUONALBERGO	555	2082	PANNI (FG)	801	1018
CALVI	376	2328	PATERNOPOLI	460	3056
CARIFE	740	1800	PIETRADEFUSI	410	2736
CASALBORE	602	2125	PIETRASTORNINA	513	1683
CASSANO	403	1026	ROCCA S. FELICE	700	1045
CASTEL BARONIA	639	1249	ROCCABASCERANA	417	2313
CASTELFRANCO in			S. ANGELO all'ESCA	440	984
MISCANO	760	1087	S. ANGELO dei L.	871	4731
CASTELVETERE	750	1838	S. GIORGIO la MOLARA	667	3351
CHIUSANO S. DOM.	650	2529	S. MARTINO SANNITA	450	1263
FAETO (FG)	866	913	S. NAZZARO	495	792
FLUMERI	638	3335	S. NICOLA B.	650	927
GESUALDO	640	3892	S. NICOLA MANFREDI	409	3440
GINESTRA degli			S. GIORGIO		
SCHIAVONI	540	647	del SANNIO	380	9277
GRECI	824	1196	S. MANGO sul CALORE	470	1267
GROTTAMINARDA	405	8327	S. ANGELO a SCALA	560	660
GROTTOLELLA	596	1867	SAVIGNANO IRPINO	698	1434
GUARDIA dei L.	991	2234	SCAMPITELLA	790	1846
LAPIO	465	1771	STURNO	660	3267
MELITO IRPINO	464	2061	SUMMONTE	738	1594
MERCOGLIANO	550	11290	TAURASI	360	3064
MIRABELLA E.	372	8489	TORELLA dei L.	580	2513
MONTAGUTO	730	613	TORRE LE NOCELLE	420	1310
MONTECALVO I.	624	4316	TORRIONI	645	686
MONTEFORTE	569	8824	TREVICO	1094	1458
MONTEFUSCO	707	1546	VENTICANO	370	2640
MONTELEONE di			VILLAMAINA	570	1025
PUGLIA (FG)	843	1481	VILLANOVA del B.	731	2042
MONTELLA	625	7866	ZUNGOLI	670	1472

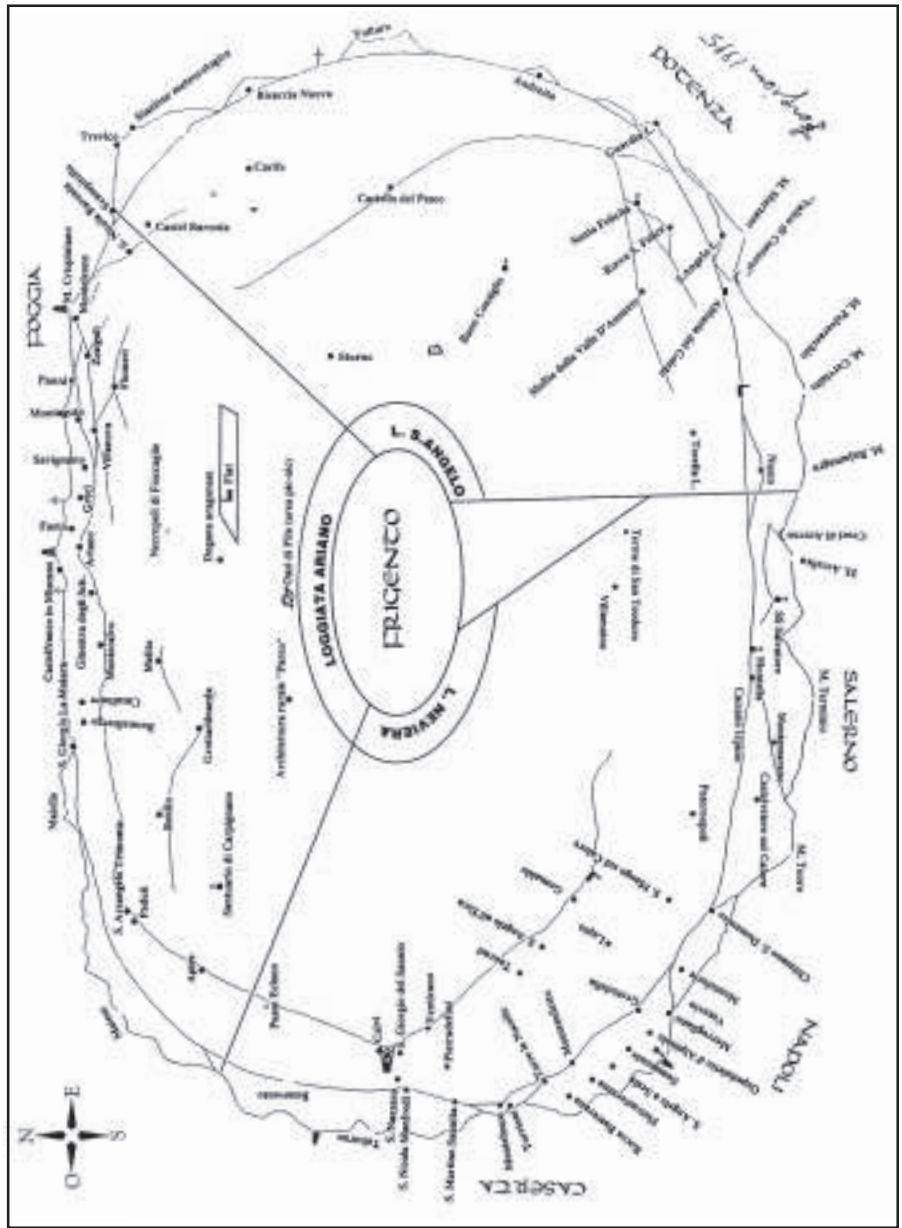
IL PANORAMA E IL PAESAGGIO

Il panorama non è un atlante geografico da consultare in qualsiasi momento; è invece una finestra socchiusa sull'orizzonte, che si spalanca all'improvviso solo quando le condizioni meteorologiche lo permettono. Solo allora è possibile cogliere in pieno gli elementi inseriti nel testo. Le indicazioni riportate sulla guida, anche se non rispondono ai requisiti del rigore cartografico, possono aiutare ad orientarsi perché sono evidenziati precisi punti di riferimento. Sono stati annotati, perciò, anche paesi di cui si può osservare una parte del centro urbano (Andretta, ecc.), una frazione particolarmente importante come Passo Eclano o solo l'illuminazione notturna (Faeto, Montaguto). Dalla lettura del panorama è possibile cogliere gli elementi di relazione fra l'uomo e il territorio, nel tempo e nello spazio e, quindi, "interessarsi" del paesaggio. Il panorama, infatti, rappresenta solo l'aspetto estetico e dimensionale di quanto colto con l'occhio, mentre il paesaggio è un concetto geografico basato sullo studio delle relazioni fra tutte le componenti del panorama.



Panorama innevato visto da via Limiti (loggiata Ariano Irpino)

- Il punto più lontano sull'orizzonte: la Maiella, 140 Km;
- Il panorama più ampio: Matese- Vulture, oltre 120 Km.
- Il paese più lontano: Cerce Molisano, 75 Km.
- Il paese più grande: Ariano, 23290 abitanti (cens. 2001)
- Il paese più alto: Trevico, 1079 metri sul livello del mare
- Il monte più alto: Monte Amaro (Maiella), 2793 m.
- Il centro più grande osservabile con il binocolo: Benevento
- Il paese con l'autonomia amministrativa più recente: Venticano (1948).



Vista del vastissimo panorama godibile da via Limiti

IL VALORE DEL PAESAGGIO

La tecnologia ed il consumismo rendono invivibili le città che si sviluppano e crescono a dismisura. L'uomo, frustrato dai ritmi frenetici della vita moderna, avverte la necessità di riscoprire la propria identità nel contatto con un mondo incontaminato e con una natura intatta.

I paesi dell'Irpinia sono ricchi di bellezze naturali, hanno origini remote, sono carichi di storia; il verde che li pervade, il clima mite, la tradizionale cortesia ed ospitalità degli abitanti ne fanno potenziali centri turistici di soggiorno. Essi sono ancora a dimensione umana e conservano, spesso, centri storici ben curati, opere d'arte di notevole valore, siti archeologici e vestigia di un passato glorioso. Una guida un po' insolita per valutare, "con un sol colpo d'occhio", la portata di questo immenso patrimonio di bellezze naturali ed umane è data dal percorso paesaggistico di via Limiti.

Della passeggiata il paesaggio è il protagonista principale, forte nei suoi contrasti di colore, nella sua vastità, nella varietà di elementi naturali ed antropici. Esso, oltre ad offrire l'immagine di aree intatte ed incontaminate, a volte risulta profondamente modellato dalle attività umane consentendo una lettura in chiave di relazione uomo-territorio dove l'uomo è responsabile di atteggiamenti corretti e scorretti capaci di incidere profondamente sugli elementi naturali e, inconsapevolmente, sulla qualità della sua stessa vita.

Le trasformazioni economiche, territoriali e sociali, che hanno investito il nostro territorio prima, a partire dagli anni '50, e poi, in modo ancora più incisivo e traumatico, per gli eventi distruttivi del terremoto dell'80 e per i successivi interventi di ricostruzione, stanno portando ad una "omogenizzazione culturale" del paesaggio poco rispettosa delle varietà della sua ricchezza storica e naturalistica.

Eventuali interventi, pertanto, dovranno essere finalizzati non alla conservazione e al mantenimento di un paesaggio-museo, ma alla realizzazione di complessi vitali, secondo un modello di sviluppo dove l'eredità del passato sappia conciliarsi con le esigenze del progresso.

Del paesaggio, perciò, si colgano gli aspetti naturalistici, geografici, storici, sociali, ma si consideri il tutto come una risorsa notevole da salvare non solo come memoria storica, ma soprattutto per una idonea politica di gestione, nel rispetto delle caratteristiche e delle vocazioni dei luoghi.

GLI ELEMENTI DEL PAESAGGIO

- 65 paesi ben evidenziati, più altri, numerosi, non facilmente distinguibili e identificabili perchè lontani;
- 5 regioni: Campania, Puglia, Basilicata, Molise, Abruzzo;
- 10 province: Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Napoli, Foggia, Potenza, Campobasso, Isernia, Chieti;
- Monti Picentini, del Partenio, del Taburno, del Matese, della Maiella, del Sannio, della Daunia
- fenomeni geologici: Vulture (vulcano spento) -Vesuvio (vulcano quiescente) -Mefite d'Ansanto (emissione di gas dal sottosuolo, fenomeno non vulcanico) -Terme di San Teodoro -Grotte di Caliendo (fenomeno carsico);
- siti archeologici: Valle d'Ansanto con Mefite , Casalbore, Ariano I., Buonalbergo, Bisaccia, Mirabella Eclano, Carife, Castelbaronia, centri romani di *Aeclanum*, di *Aequum Tuticum* e di Fiocciaglie (Flumeri) , ecc.;
- castelli: Gesualdo, Rocca San Felice, Torella dei Lombardi, Taurasi, Zungoli, Montemiletto, Ariano, Monteforte, Mercogliano, Montella, ecc.;
- Dogana Aragonese in territorio di Flumeri;
- carcere borbonico di Montefusco (capoluogo del Principato Ulteriore);
- 6 Santuari: Madonna del Buon Consiglio di Frigento, Santa Felicità di Rocca S. Felice, Madonna di Carpignano, Madonna di Montevergine, S.S. Salvatore di Montella; Abbazia del Goleto di Sant'Angelo dei Lombardi;
- insediamenti alloglotti: Greci, Faeto, Ginestra degli Schiavoni;
- diocesi : Ariano I., S. Angelo L., Montevergine;
- antiche sedi di diocesi: Frigento, Eclano-Quintodecimo, Trevico, Montemarano, Bisaccia, Nusco, S. Angelo L., Ariano I., Montevergine;
- paesi traslocati: Bisaccia nuova, dopo il sisma del 1930 -Melito Irpino ed Apice, dopo il sisma del 1962 - S. Mango sul Calore, dopo il sisma del 1980;
- 4 ospedali: S. Angelo L., Ariano I., Monteforte I, Bisaccia;
- 3 nuclei industriali: FIAT - Valle Ufita, Nusco-S. Angelo L., Luogosano - S. Mango sul Calore;
- 3 siti con stazioni sciistiche: Laceno, Matese, Roccaraso;
- stazione meteorologica dell'aeronautica di Trevico;
- radiocomunicazioni: ex stazione Nato di Montevergine, ripetitori Telecom, ripetitori radio-TV;
- interventi recenti: diga di Carife, centrali eoliche, elettrodotti,...

PROFILO STORICO DI FRIGENTO

Le origini sono molto antiche. *Oppidum* sannitico (numerosi sono i frammenti di ceramica a vernice nera databili al IV- III secolo a.C., ritrovati in vari punti del centro abitato), Frigento (forse * *Frucentum* in latino, *Frequentum* in latino medievale), si trovava al centro di una complessa rete stradale, composta sia da assi di comunicazione interregionali (via Appia), diretti verso il santuario di Mefite e il territorio pugliese e lucano, sia da vie rurali a carattere locale che si collegavano con la viabilità principale.

Attraverso gli avamposti di Castelluccio e del Pesco *l'oppidum* sannitico esercitò una funzione di pieno controllo del territorio convergente verso il vado di "Carifi", nodo cruciale per il collegamento del versante tirrenico con quello adriatico lungo la barriera del fiume Ufita, "il corridoio irpino", frequentato fin dalla preistoria.

Un recente ritrovamento nell'area urbana di un pezzo di thymiaterion e di una testina votiva fittile del III secolo a. C., associato ad altri elementi, ha indotto ad ipotizzare l'esistenza a Frigento, a pochi chilometri dal santuario italico di Mefite, di un luogo di culto legato forse alla presenza di sorgenti d'acque.

In età graccana sulle strutture paganico-vecane esistenti in tutta l'area frigentina si vennero poco alla volta formando i nuclei delle strutture produttive caratteristiche delle età



Bronzetto italico del IV sec. a.C., ritrovato a Frigento negli anni Cinquanta e pubblicato da "Archeologia Classica" (IV, 1952)



Frammento di thymiaterion (incensiere) rinvenuto nella zona dei Limiti (IV-III sec. a. C.), indizio sicuro dell'esistenza di un tempio o di un'area a destinazione sacrale.



Testina fittile del III sec. a. C. (tanagrina) ritrovata nella zona dei Limiti.



Denarius di Settimio Severo (Frigento)



Fibula del VI-VII secolo (Frigento)

successive e si consolidò il sistema della villa o della fattoria, impostato sul potenziamento delle colture arboree o a grano (Migliano, Mollignana, Carmasciano, Pacchiana, Marzano), mentre il centro sannitico, posto in alto, conservò la sua importanza strategica divenendo in età sillana *municipium*, come attestano alcune iscrizioni repubblicane, un imponente complesso di cisterne a molteplici bracci in *opus incertum*, il canale di scarico delle cisterne, interrato e costruito con grossi mattoni bipedali quadrati di notevoli dimensioni (cm. 55 x 55 x 6,5), frammenti vari di ceramica sigillata emersi in vari punti dell'abitato odierno.

Il centro, destinato ad accrescere la sua importanza nel periodo longobardo, lo troviamo menzionato per la prima volta col nome di *Frequentum* nel Capitolare di spartizione del ducato di Benevento e di Salerno redatto da Ludovico II (849).

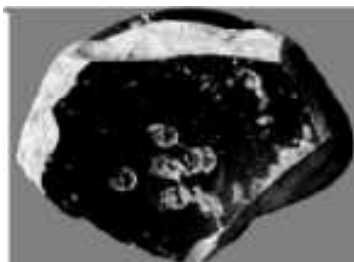
Dopo il disastroso terremoto del 986, Frigento riassunse un ruolo preminente grazie alla politica e al sistema strategico dei Normanni, che fortificarono i centri abitati arroccandoli sulle cime più impervie e più facilmente difendibili.

Sotto il pontificato di Leone IX, tra il 1058 e il 1061, venne trasferita da *Aeclanum* a *Frequentum* la sede vescovile; iniziò così, per la città un periodo abbastanza lungo di splendore che si interruppe intorno alla metà del secolo XIV, quando l'arrivo della peste nera determinò una drastica riduzione della popolazione avviando un inesorabile processo

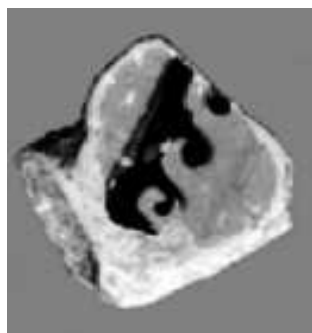
recessivo, culminato nel grave terremoto del 1456 e nella successiva decisione di Papa Paolo II di unire la cattedra vescovile di Frigento con quella di Avellino *aeque principaliter* (1466).

Nei secoli XVI e XVII, a causa delle guerre fra Angioini ed Aragonesi, per i frequenti terremoti (1688 e 1694), per le carestie ricorrenti e la disastrosa peste del 1656, la decadenza continuò inarrestabile, tanto che la città fu tassata per appena 88 fuochi, molto pochi rispetto ai 188 precedenti.

La ripresa demografica ed economica cominciò soltanto nella seconda metà del XVIII secolo, dopo il terremoto del 1732. Le chiese ormai fatiscenti, fra cui la cattedrale, furono restituite all'antico decoro e furono costruiti vari palazzi gentilizi, di tipo barocco, con portali in pietra ben lavorati. Agli inizi dell'Ottocento, con la perdita dei Casali (1810) e con la soppressione della sede vescovile (1818), si profila per Frigento un altro periodo difficile e complesso; le condizioni di vita non più floride della popolazione, sul finire del secolo, alimentano un movimento migratorio sempre più consistente. Al termine del secondo millennio, come già era accaduto dopo il Mille, sembra delinearsi per la cittadina una nuova fase di sviluppo, che ha il momento di svolta nella riparazione dei danni causati dal terremoto del 1980 e nella restituzione del centro storico, con la Cattedrale e le altre chiese, all' "antico splendore".



Fondo di coppa a vernice nera con decorazione a palmetta della fine del IV sec. a. C. (Frigento-zona del "muro")



Frammento di ceramica a figure rosse (Frigento-area Limiti)



Frammento di ceramica apula a figure rosse (fine IV sec. a.C.) da una zona adiacente al Pesco.



Veduta aerea di Frigento risalente al 1990

Nonostante le trasformazioni urbanistiche seguite alla ricostruzione dopo il terremoto del 1732, è ancora possibile individuare il decumano (est-ovest) corrispondente alle attuali via San Giovanni e via Roma con i *cardines* (nord-sud).



Frigento, Pesco Fortezza dominante il “vado di Carifi”. Sulla sommità del masso si notano resti di una “grancia” medievale. Intorno emergono tracce attribuibili all’Età dei Metalli e ad un insediamento sannitico. La parola è di origine osca (*pestlúm*=basamento) con evoluzione del significato *basamento/altura/fortezza*.



Cisterne romane in *opus incertum* (I sec. a.C.). Sono costituite da quattro bracci intercomunicanti (tre sono oggi visitabili) che, mediante un sistema di vasche collegate ad un condotto di notevole portata, distribuivano l'acqua alla parte alta del centro romano e forse rifornivano a valle una strada di grande importanza, che poteva essere anche la via Appia.



Iscrizione di C. Quinzio Valgo (Frigento-Cattedrale, attualmente conservata al Museo Irpino). Si parla di importanti edifici pubblici, fra cui le Cisterne, impiantati in un *municipium* di nuova costituzione.

La **Cattedrale**, restaurata dopo i gravi danni subiti dal sisma del 1980, è il monumento più significativo di Frigento.

Gli scavi effettuati dalla Soprintendenza nella cripta, adibita oggi a Museo, hanno consentito di individuare la chiesa di età longobarda e le strutture della cattedrale costruita nell'XI-XII secolo, dopo l'istituzione della diocesi, ma non mancano elementi che possono farne risalire la fondazione al V secolo.

E' a tre navate con cappelle laterali, ricca di altari settecenteschi in marmo; il soffitto della navata centrale e del transetto è ricoperto da un'unica tela dipinta nel 1762 dal pittore napoletano Antonio Vecchioni.

Conserva pregevoli arredi sacri e alcuni volumi manoscritti che facevano parte dell'Archivio Capitolare.



Frigento, Cattedrale , facciata principale



Cattedrale, Croce capitolare in argento

Il Capitolo della cattedrale, complesso istituto ecclesiastico sul quale era imperniata la vita della comunità frigentina, prima della soppressione della diocesi era costituito da tre Dignità (Arcidiacono, Arciprete e Primicerio) e da Sette Canonici.

La rendita era di circa 1500 tomoli di grano e di 500 ducati in denaro, destinata in parte anche al mantenimento del seminario di Avellino.



Cattedrale, reliquiari di argento



Cattedrale, cripta



Cattedrale, museo



"Campanone" con campanile diroccato della Cattedrale, all'indomani del terremoto del 1980



Cattedrale, particolare della tela della navata centrale

EMERGENZE ARCHITETTONICHE DI FRIGENTO

Oltre alle “case palazziate” del Settecento, altri elementi arricchiscono il patrimonio architettonico frigentino.

L’assetto urbanistico, in primo luogo, con vicoli stretti e strade “non adatti alla ruota”, come riportato negli antichi documenti e, ancora, le maschere e i mascheroni dei portali, “assai poco conosciuti e accantonati come genere minore, ma che hanno avuto invece un peso notevole nell’architettura”.



Frigento, Palazzo Testa-Cipriano “Casa palazziate” del Settecento ristrutturata in modo conservativo dopo il terremoto del 1980



Frigento, “Casa palazziate” del Settecento, attuale farmacia, ristrutturata nella seconda metà del secolo scorso in modo non conservativo.



Frigent0, Portale con maschere di “casa palazzata” Testa, ex sede delle scuole elementari.



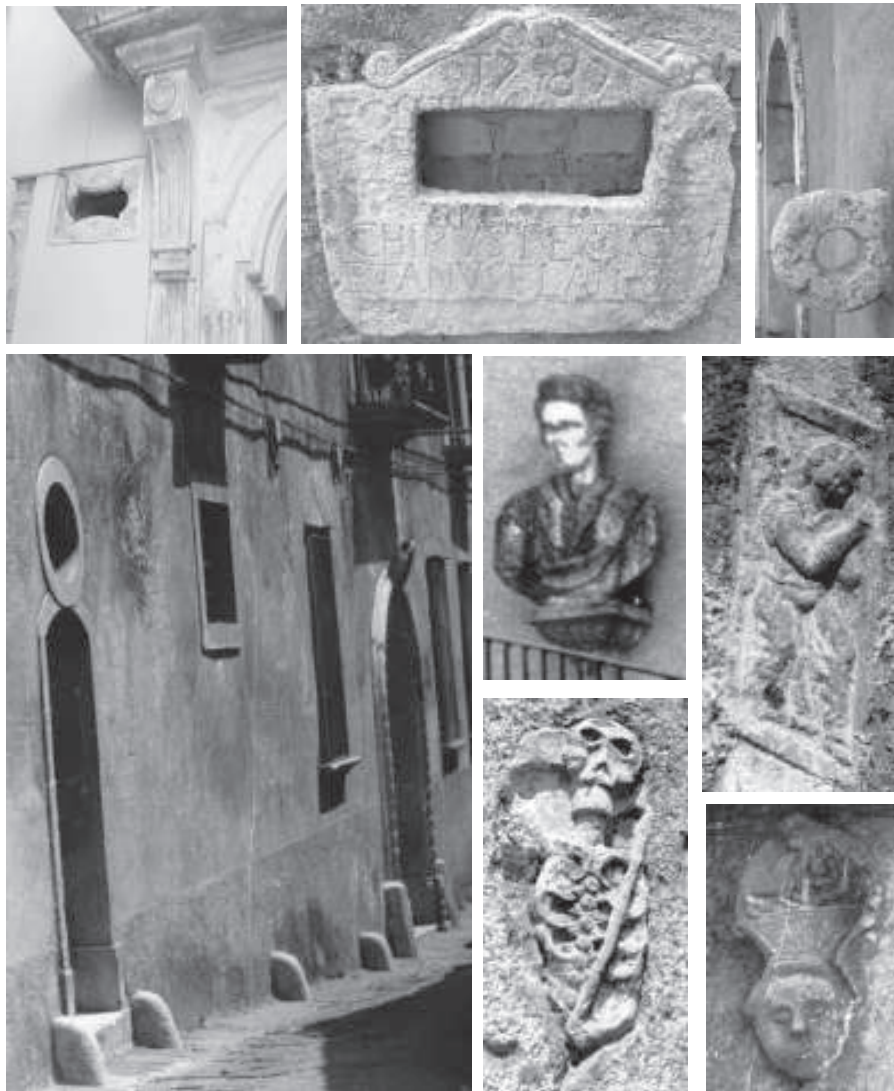
Maschere e mascheroni affondano le loro radici nel Quattrocento, ispirati alle pitture “grottesche” dell’antichità. Restano da appurare eventuali connessioni di tali motivi ornamentali frigentini con le credenze popolari locali che attribuiscono a queste figure un effetto scaramantico. Satiri, folletti, diavoletti e “beffe”, infatti, sono ritenuti bene auguranti, validi baluardi contro il maleficio e guardiani contro il male.

Spiriti cattivi, diavoli, pertanto, non possono oltrepassare la porta di casa.

CENTRI STORICI SPARITI, CENTRI STORICI DIMENTICATI

I centri storici irpini sono tutti da riscoprire.

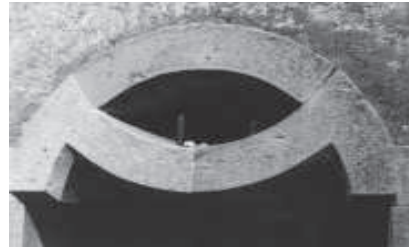
Il loro fascino sta anche in particolari legati alla vita quotidiana di altri tempi, con altri ritmi ed altre esigenze (“afio”, “saettera”, anello per gli asini, paracarri, ecc.). Frigento, ove non “sparita”, riserva ancora piacevoli sorprese.





“Afiò” Elemento architettonico un tempo caratteristico di Frigento e di tutta la zona; nella foto l’unico esemplare rimasto nel “borgo” di S. Rocco (Frigento).

Il termine è collegabile al barese *Gaifo* e all’irpino *gafiu* “pianerottolo, terrazzo”; deriva dal longobardo **waifa* “terreno che non appartiene a nessuno”.



Frigento, il vicolo



Frigento, elementi architettonici

TOPONIMI SPARITI, TOPONIMI DIMENTICATI

I toponimi (nomi di luoghi) nella coscienza dei parlanti sono sentiti come elementi linguistici vivi sia che appaiano perfettamente limpidi e trasparenti o oscuri e incomprensibili nel loro significato.

Essi sopravvivono nell'uso comune finché qualche vicenda storica non ne determini la scomparsa o la sostituzione; per certi aspetti possono considerarsi fossili del linguaggio umano; correttamente analizzati, forniscono dati sulla frequentazione di un determinato territorio e sulla interazione di esso con l'attività umana.

Per questo motivo è necessario fermare l'attenzione non solo sui toponimi in uso, ma anche su quelli che, scomparsi poco alla volta dalla tradizione orale, rimangono "sepolti" nei documenti di archivio; la loro esatta interpretazione non di rado può arricchire le conoscenze storiche e chiarire questioni che altrimenti rimarrebbero irrisolte.

Ad esempio molti si chiedono come mai il centro di Frigento, luogo naturalmente fortificato, non presenti più alcuna traccia di castello. Eppure il castello doveva esserci.

Nei documenti d'archivio, infatti, si trova menzionata spesso via *Vaglio*, scomparsa oggi dall'uso comune perché sostituita dalle nuove e più brutte denominazioni di piazza Umberto I-via Roma; *Vaglio* è voce dialettale di *baglio*, che deriva dal tardo latino * *ballium militum* e indicava il cortile del castello o il castello stesso; accanto al termine *Vaglio* sopravvivono, negli stessi documenti, le voci *vuccolo* e *cordone*, anch'esse legate al luogo chiuso e fortificato.

Castelluccio, diminutivo di *castrum* (luogo fortificato), compare talvolta anche con la denominazione di *porta S. Paolo*, per cui si può supporre che la parte alta del centro fosse circondata da mura e che una delle porte di accesso fosse proprio *porta S. Paolo* (attuale via Speranzella, al di sotto del "muro"), così denominata per la chiesetta di *S. Paolo extra moenia*, che sorgeva lì dove oggi rimane una Croce (*Crocecchia*).

Altro toponimo scomparso dall'uso, ma presente nei documenti di archivio, è *Duzoli*, l'attuale "Casino dell'Agente", vicino al Santuario del Buon Consiglio. La voce dotta latina (da *ductus* "condotto") richiama la presenza in

loco di condotti d'acqua e designava una zona, a ridosso del centro urbano, che nel corso del tempo ha cambiato più volte denominazione, a seconda dell'uso o della destinazione del terreno: *Vraina* (campo suburbano coltivato a prato), *Lago di goglie* (zona acquitrinosa e ricca di piante palustri), *Pastino* (terreno dissodato dalla zappa), *Casino dei Signori Martini*, *Casino dell'Agente*, *Casino dei Flamma*.

Fra i toponimi del centro urbano ancora in uso, quello più famoso è *Limiti*, che per i frigentini sembra essersi svuotato del suo primitivo significato indicando solamente una delle più belle passeggiate panoramiche dell'Irpinia; ma il nome è certamente molto antico, attestato nei diversi documenti di archivio, derivato dal latino "*limites*", usato per indicare una linea di fortificazione, o anche più verosimilmente, per delimitare un'area sacrale (nella zona sono emersi elementi diversi che orientano per questa interpretazione).

Che cosa dire poi di tanti altri nomi in uso nel territorio, tutti carichi di storia e di significati. A scopo esemplificativo se ne citano solo tre: *Mattine*, *Molignana*, *Sicciano*, quest'ultimo in territorio di Villamaina.

Il primo, largamente diffuso in Irpinia, deriva da una voce prelatina **mat-* "altura, monte" e potrebbe avere il significato di terreno coltivato; *Molignana* non ha alcuna relazione con la melanzana ma è un nome prediale derivato da *Milonius*, possessore del fondo o della villa rustica impiantata nella zona, ricca di resti romani. Anche *Sicciano* è un nome prediale, indica cioè il possessore del *praedium* (fondo, proprietà) che potrebbe essere quel C. Seppius, duoviro, presente in un'iscrizione romana che attualmente si trova nel giardino attiguo all'abitazione del sig. Cosimo Guerriero (non si dimentichi che il nome seppia in dialetto diventa "siccia", perciò da *Seppianum praedium* è derivato *Sicciano*).

E il nome Frigento? In mancanza di dati di archivio sufficienti e fidando più sulla trasmissione orale del nome che in dialetto è *Friciendo* o *Fruciendo*, se ne vedrebbe la derivazione da una forma non attestata **Frucentum/ *Frugentum*, da collegare al latino *frux-frugis* "grano, frumento", la cui produzione era in periodo sannitico molto abbondante nella zona, tanto che ancora oggi in maniera solenne a Frigento si svolge una sagra del grano (15 e 16 agosto) di antichissima tradizione.



Frigento, Complesso architettonico di contrada Parco (sec. XVIII)

INSEDIAMENTI RURALI

L'azione demolitrice del tempo e dei terremoti e soprattutto gli interventi di ricostruzione post-sismica hanno cancellato quasi del tutto le strutture rurali dove le famiglie dei contadini conducevano un'esistenza grama, spesso senza essere nemmeno proprietarie della casa dove vivevano. Queste abitazioni, realizzate in strutture murarie povere e con coperture in embrici, erano costituite quasi sempre da un solo vano al piano superiore, riservato alla famiglia del contadino e uno al piano inferiore, riservato agli animali.

Molto spesso la mancanza di mezzi costringeva in un solo ambiente la convivenza di bestie e di uomini, le prime in basso, i secondi in alto, su un tavolaccio appositamente predisposto.

Talora, però, gli insediamenti abitativi assumevano aspetti notevoli con l'inserimento di locali variamente articolati su due piani, con scalinate in pie-

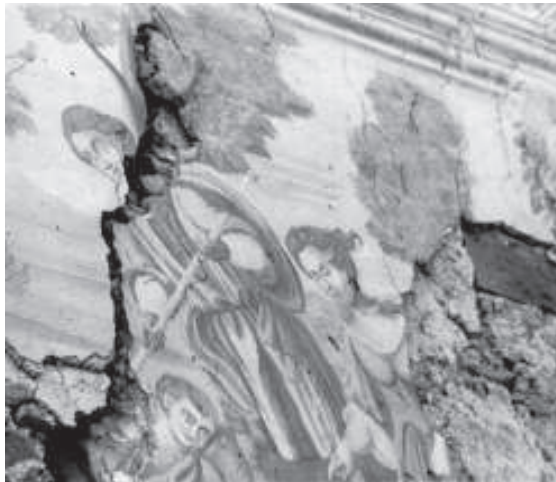
tra, loggiata, porticato, colombaia: erano “i casini”, le residenze estive del padrone, gestite dal fattore.

Essi, inseriti in un complesso agricolo produttivo, possono essere assimilati alle moderne ville delle persone benestanti (in un’epigrafe, in agro gesualdino, si legge: “per godere delle campestri delizie questa casina suburbana a sé ed ai suoi edificava...”).

Un elemento peculiare dei casini di Frigento è la Cappella gentilizia, riportata nei documenti con il nome di “Cappellania”, elemento distintivo di una nobiltà che aveva propri congiunti nella Curia diocesana locale. Carmine Pascucci, “seniore” e “juniore”, erano abati della Cappellania di Santa Barbara; i De Martino possedevano una Cappellania nel Casino dell’Agente; i Testa disponevano di due Cappellanie (quella del Capitano, ristrutturata di recente, unico elemento superstite di un complesso di cui oggi esiste solo un plastico, e quella del Parco, semidistrutta dal tempo, dal terremoto e dall’incuria degli uomini). In quest’ultima località sopravvive uno dei più significativi complessi rurali (casino, pertinenze agricole, cappella, ...), il cui recupero potrebbe servire per la creazione di un museo della Civiltà Contadina, dove agli elementi architettonici e agli umili utensili del passato verrebbe affidata la memoria storica di un mondo che sta scomparendo.



Frigento, Cappella di contrada Parco (sec. XVIII)



Frigento, affresco di casino Covone. La foto è l’unica testimonianza del casino, ormai scomparso.



Insedimenti rurali della Valle dell'Ufita (sec. XVIII) in territorio di Frigento e Sturno, distrutti dopo il terremoto del 1980.

Le abitazioni, impreziosite con loggiate, fregi in pietra e torri colombarie, erano evidente espressione del benessere del padrone e contrastavano con le misere dimore dei contadini.



PROFILO STORICO E ANTROPICO DEL PAESAGGIO

E' difficile tracciare un profilo esauriente di un territorio così vasto, in cui l'uomo da sempre e un po' ovunque ha lasciato le sue tracce, che partono dal Paleolitico inferiore e arrivano ai periodi storici più recenti.

Queste brevi note del resto hanno il solo scopo di avviare una lettura del paesaggio dove, accanto agli aspetti naturalistici, l'elemento antropico è fortemente sentito e profondamente rappresentato.

Ognuno potrà prendere spunto da ciò che vede lungo la passeggiata di via Limiti e servirsene per programmare un'escursione sul territorio. Semplicemente camminando o stando seduti all'ombra di un albero, infatti, è possibile sfogliare un manuale turistico o affidarsi ad un testo più impegnativo e cogliere, nel contempo, lo scenario dove si scrivevano le pagine della storia del territorio. Quelle più antiche, purtroppo, non sono state trascritte dagli storici, benchè tante testimonianze siano ancora custodite nell'"archivio della terra". Alcune di queste, comunque, confermano che le origini dei primi abitanti dell'Irpinia sono molto più remote di quanto si possa immaginare e hanno attinto linfa da varie direzioni, fino a collegare i nostri antenati ai più antichi ominidi che frequentarono l'Italia.

I siti archeologici di Ariano, di Casalbore, di Buonalbergo e di Madonna delle Grazie offrono reperti che vanno dal Neolitico, all'Età del Bronzo. Nel territorio di Bisaccia, in lo-



Bifacciale di Sant'Angelo dei Lombardi (Paleolitico inferiore) attribuibile a *Homo erectus*



Punta Levallois di Montemiletto (Paleolitico medio) attribuibile all'uomo di Neandertal



Grattatoio di Sala di Serino (Paleolitico superiore) attribuibile a *Homo sapiens* (uomo anatomicamente moderno)



Grattatoio “del versante Fredane”,
di probabile attribuzione mesolitica



Asce neolitiche di Gesualdo e Calitri



Industria litica dell'Eneolitico di
Gesualdo



Tazza dell'Età del Bronzo di
Mirabella Eclano e frammento
rinvenuto in agro di Frigento

calità “Cimitero Vecchio”, è venuta alla luce una vasta necropoli della prima Età del ferro. Nella stessa toponomastica della zona sono presenti relitti lessicali preindoeuropei (Ufita, Calore, Mattine) che attestano un'antichissima frequentazione del territorio.

Una prima lettura del paesaggio consente di verificare una maggiore presenza di centri urbani nella fascia che da Nord-Ovest si porta verso Sud-Ovest, sede naturale di congiunzione dei complessi vallivi e di confluenza dei bacini idrografici: è l'antico territorio del Sannio, che si estende, a perdita d'occhio, fino alle pendici del Matese, occupato prima dagli Osci e, successivamente, dai Sanniti. Questi, già a partire dal VI secolo a.C., provenendo dalla valle del Sangro e solcando il crinale appenninico lungo l'asse Nord-Sud, si insediarono stabilmente nelle valli del Calore, del Sabato, dell'Ofanto fino al I secolo a. C., quando furono definitivamente sconfitti e assoggettati dai Romani. Si trattava del gruppo etnico irpino che parlava l'osco e venerava la dea Mefite, nel santuario della Valle d'Ansanto, in territorio di Rocca San Felice.

Le necropoli rinvenute di recente presso Carife e Flumeri ed evidenze varie presenti anche nell'agro frigentino ne testimoniano la presenza sia nella Valle dell'Ufita che in quella del Fredane.

La città più importante dell'Irpinia era Aeclanum che sorgeva in località Passo di

Mirabella. Nel periodo tardo repubblicano e nei primi secoli dell'Impero, l'Irpinia, domata e pacificata, visse un periodo di notevole benessere.

Le vie Domizia, Traiana, Erculea ed Appia rappresentavano i principali assi di penetrazione e di collegamento; a poca distanza dall'Appia il tempio di Mefite nella valle d'Ansanto continuava ad esercitare un forte richiamo di culto. A partire dalla fine del III secolo comincia la decadenza, legata inesorabilmente alla crisi dell'Impero romano; intanto il Cristianesimo si diffondeva in maniera capillare sul territorio, influenzando anche la toponomastica locale che ancora oggi è ricchissima di nomi di santi. Nel IV secolo il culto pagano di Mefite fu ufficialmente sostituito con quello cristiano di Santa Felicità e si diede avvio alla costruzione di nuove basiliche: quella paleocristiana di Prata ne è un chiaro esempio, anche nella cattedrale di Frigento sono stati individuati elementi risalenti al V secolo.

Con il superamento dell'anno Mille, dopo il terremoto del 986, rifiorisce l'architettura, che spesso utilizza materiale di spoglio romano; vengono fondate, agli inizi del XII secolo, le Abbazie di Montevergine e del Goletto, ad opera di San Guglielmo di Vercelli. Nel corso del Medioevo, col feudalesimo, si andò de-



Bisaccia (Età del ferro) Ricostruzione del vestito della "principessa"



Carife (Età sannitica) Corredo tombale della metà del V secolo



Aeclanum (Mirabella Eclano)- Complesso della casa-officina come appariva dopo lo scavo del 1957 guidato da G.O. Onorato



Santuario di Montevergine



Abbazia del Goleto - Sant'Angelo dei Lombardi



Castello di Ariano

lineando l'assetto territoriale del Principato Ulteriore. Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi si succedettero nel tempo ed il territorio, per secoli, fu sconvolto da conflitti, guerre, saccheggi, distruzioni.

I Romani avevano preferito gli insediamenti di pianura, facilmente difendibili dalle loro legioni, i Normanni privilegiarono le alture, sia come luogo di vedetta che di controllo e di difesa: il territorio irpino, collinoso e montagnoso, ben si prestava per questo tipo di gestione. Non essendovi, poi, linee continue di confini ben definiti, le posizioni venivano difese da questi luoghi elevati con torri, castelli, attorno ai quali sorgevano borghi e comunità. Le sorti dei singoli paesi necessariamente seguivano le vicende delle signorie che li governavano: alleanze politiche, cessioni ereditarie, matrimoni, vicende belliche, ora li avvicinavano, ora li allontanavano. Le genti non erano più il compatto popolo degli Irpini, che impensieriva i Romani, ma, sempre più divise, subivano ora questo, ora quel dominio. Le postazioni militari, una volta espugnate, venivano distrutte o subivano manomissioni e rifacimenti ad opera dei vincitori. I terremoti, poi, sempre frequenti e violenti, incidevano moltissimo su queste strutture, demolendole, a volte, completamente; perciò la storia e l'impianto originario di un luogo sono, talora, di difficile lettura. Altre volte, fortunatamente, monumenti e complessi abitativi sono in ottimo stato di conservazione oppure potrebbero, con interventi opportuni, es-

sere restituiti al loro splendore.

Il sistema feudale, nelle nostre realtà territoriali, perdurò a lungo, impedendo, di fatto, la piena fioritura della civiltà rinascimentale, come si rileva dalla mancanza di grossi segni di rinnovamento leggibili sul territorio.

Solo i castelli, sopravvissuti agli oltraggi della natura e degli uomini, venivano trasformati, talora in dimore gentilizie, con l'introduzione di elementi esclusivamente decorativi.

I nuclei urbani, intanto, si espandevano e, distrutti dai terremoti, risorgevano sulle loro stesse rovine.

L'itinerario paesaggistico proposto riguarda una terra molto antica, ricca di storia, ma spesso sconosciuta e tutta da scoprire, permeata della cultura della civiltà contadina che, anche attraverso trasformazioni violente, è sopravvissuta all'incuria del tempo, della natura e degli uomini e ancora parla con le sue numerose testimonianze.

Le cattedrali e i più miseri portali in pietra dei vicoli, i castelli e le case rurali raccontano storie di lotte, di conquiste, di miseria, ma ad una lettura più attenta, appaiono come elementi di una "cultura materiale", espressa con la sapienza artigiana delle umili botteghe dei borghi e con la grazia tipica delle cose povere ed antiche.



Castello di Rocca San Felice



Castello di Gesualdo



Castello di Torella dei Lombardi



Dogana aragonese di Flumeri

ASPETTI FISICI DEL PAESAGGIO



Veduta panoramica orientale da via Limiti: valle Ufita, Carife, Pesco di Frigento

Procedendo, in senso antiorario, dalla loggiata S. Angelo dei Lombardi, il primo monte osservabile, proprio dietro S. Angelo L., è monte Marzano, (1530 m) in provincia di Salerno; fra esso e i contrafforti dei monti Picentini vi è il valico di Contursi che collega l'Irpinia al Salernitano.

Dopo M. Marzano, dietro Guardia Lombardi, la cima più elevata corrisponde a M. S. Croce, nel Potentino, alta 1425 metri. Il crinale che unisce Guardia L. a Trevico nasconde alla vista l'Appennino lucano; all'orizzonte si rende evidente solo il Vulture, un antico vulcano spento.

Dopo Trevico si scorgono i rilievi della Puglia, acclivi e non molto elevati; la cima più elevata, infatti, M. Crispiniano, alle spalle di Monteleone di Puglia, è alta solo 1105 metri.

Anche i monti della Daunia, osservabili dietro Ariano Irpino, presentano rilievi modesti e, solo poche volte, superano i 1000 metri: l'altezza massima spetta a M. Cornacchia, 1151 metri, proprio alle spalle di Ariano.

Alle spalle di Casalbore e Buonalbergo si intravedono i monti del Sannio; dietro Bonito e sulla destra, in lontananza, nelle giornate particolarmente terse, le cime innevate della Maiella e, in successione, il massiccio del Matese, nel Molise, che, con un ampio arco, cinge l'orizzonte a Nord-ovest.

La cima più elevata, M. Miletto, (2050 m), resta imbiancata fino all'inizio

dell'estate; innanzi ad esso è possibile osservare M. Mutria (1822 m), la cima più elevata della provincia di Benevento. Subito dopo il Matese, ma in posizione più prossima all'osservatore, si erge il massiccio del Taburno, noto come la Dormiente del Sannio perché, nelle forme, richiama alla mente le sembianze di una donna addormentata. I monti più alti sono il primo, "la testa", m. Camposauro (1388 m), e l'ultimo, "i piedi", monte Taburno, 1394 metri. Alla base del "collo", in basso, lungo il crinale, è adagiata nella valle Benevento; lungo il "corpo" giacciono numerosi paesi, difficilmente distinguibili ad occhio nudo.

Il sole nasce fra Trevico ed il Vulture, descrive un arco nel cielo, sui monti Picentini, e viene a morire proprio dietro al massiccio del Taburno. Dopo di questo, le Forche Caudine, famose per l'onta subita dall'esercito romano ad opera dei Sanniti, sono celate allo sguardo dalla montagna di Montefusco.

Alle spalle di questa comincia il massiccio del Partenio che ha la sua cima più elevata in monte Sant'Angelo (1598 m) che nella parte terminale, in vetta, ospitava la base Nato e, immediatamente sotto, il Santuario della Madonna di Montevergine. Avellino ed Atripalda giacciono nel fondovalle e non sono visibili. Dietro al crinale che unisce il Partenio ai monti Picentini, al-



Rocca San Felice, Mefite della valle d'Ansanto



Villamaina, Terme di San Teodoro



Bagnoli Irpino, Grotte di Caliendo

l'orizzonte, si può ammirare il cielo di Napoli. I rilievi antistanti non consentono di vedere la città, ma le persone anziane riferiscono che, attraverso questa "finestra", era possibile vedere il "pennacchio" del Vesuvio e i bagliori dei bombardamenti su Napoli, durante l'ultimo conflitto mondiale.

I monti Picentini, ininterrottamente, chiudono, all'orizzonte, il versante Est-Sud-Ovest. Il massiccio è davvero imponente e, con le sue acque, alimenta gli acquedotti che dissetano buona parte della Campania e le Puglie.

I monti più alti del massiccio sono, in successione, M. Tuoro, M. Termino (1786), M. Accelica (1657), M. Rajamagra (1700), M. Cervialto (1809), M. Polveracchio. Alle spalle di Montella, fra il Rajamagra e il M. Accelica, le Croci di Acerno rappresentano un altro valico per chi desidera portarsi nel Salernitano. Il Montagnone di Nusco, dietro l'omonimo paese, cela allo sguardo il Laceno, l'unico lago della provincia di Avellino dal cui pianoro si accede agli impianti sportivi di sci e alle grotte di Caliendo di origine carsica. L'idrografia del territorio è alquanto modesta.

I laghi sono rappresentati oltre che dal Laceno, sui monti Picentini, dai laghi di Monticchio, sul Vulture, e dal lago Matese, sul Matese, nella conca fra il monte Mutria e il monte Miletto, ghiacciato in inverno. I fiumi che bagnano il territorio hanno carattere torrentizio con portate minime nel periodo estivo. Il fiume più importante è sicuramente il Calore, il maggiore affluente del Volturno, che sfocia nel mar Tirreno.

Il Calore nasce dal colle Finestra (900 m), presso la vetta Accelica nel gruppo del Termino, attraversa l'Irpinia da Sud a nord, riceve in territorio di Luogosano le acque del Fredane ed entra nel territorio della provincia sannitica a Ponte Rotto. Il Fredane nasce in territorio di Guardia Lombardi e penetra nella valle, che giace ai piedi dei monti Picentini, attraverso il varco di Rocca San Felice; il terreno particolarmente accidentato ed i contrafforti dell'anticlinale di Frigento ne ostacolano quasi del tutto la visione. Il fiume Ufita, un tempo evidente nella sua struttura a fiumara, oggi è completamente nascosto alla vista per uno sfruttamento irriguo intensivo e perchè disciplinato nel suo corso. Esso nasce dalle falde del monte Formicoso, attraversa la Valle Ufita in direzione Est-Ovest e si versa nel Calore presso la stazione di Apice, dopo aver ricevuto sulla sinistra il Miscano, che nasce pure in Irpinia, a sua volta ingrossato dai torrenti Castelfranco e Ginestra.

SPAZI VERDI URBANI



Frigento, via Limiti

Gli spazi verdi urbani sono spesso elementi trascurati del paesaggio. Le chiazze di colore verde, dovute alle chiome degli alberi che si intravedono fra i colori chiari delle case e quelli scuri dei tetti, conferiscono un naturale raccordo con la campagna circostante della “verde Irpinia”. Gli agglomerati urbani dell’Irpinia, che traggono le loro origini dalla civiltà contadina, ne portano ancora segni tangibili. Aggirandosi per i centri storici, infatti, è facile imbattersi in pergolati di vite o in alberi isolati situati davanti alle case.

A Frigento, in via Speranzella, inseriti in un contesto decisamente di altri tempi, sopravvivono due viti (*Vitis vinifera*), una allevata a pergolato ‘ngoppa a lo muro, l’altra a spalliera, sotto a lo muro.

A testimonianza del verde pubblico antico esistono solo alcuni toponimi ancora attestati nei documenti del Settecento: “L’Arbore”, “Li arbori”, “Via de’ Celsi”, “Largo de’ Celsi”. Vecchie foto del secolo scorso attestano anche la presenza di essenze arboree in vari punti del paese (piazza Municipio, via Calvario) che oggi ne sono privi. Il verde pubblico ancora esistente, per lo più realizzato nella prima metà del secolo scorso, fu esteso anche alla “rotabile” che congiungeva via San Marciano con la Taverna Bianca (l’ex taverna Famiglietti). Per l’attecchimento dei platani fu necessario, per più anni, provvedere all’innaffiatura, corrispondendo “due soldi” per ogni conca d’acqua portata in testa dalle donne dalla fontana della *Carcara* o da *Paolino*. Anche i platani e le robinie ad ombrello di via Limiti furono impiantati.

tati all'inizio del secolo scorso. Gli amministratori comunali, nel tempo, hanno riservato una particolare attenzione a questa strada, provvedendo ad arricchire il verde esistente con altre essenze arboree, anche esotiche. Gli alberi che fiancheggiano la strada (platani, aceri montani, olmi ciliati, robinie pseudoacacie e ad ombrello, alberi di Giuda, lecci, pini neri, pini marittimi, pini domestici, tuye orientali, cipressi macrocarpa, cipressi argentati), oltre a garantire un polmone di ossigeno efficace, arricchiscono la biodiversità del luogo, amalgamandosi con le piante delle siepi. Queste si caratterizzano come insiemi di essenze autoctone (rosa canina, sambuco nero, berretta del prete, spino cervino, biancospino, ligustro volgare, vitalba,...) ed alloctone (bosso, lillà, gelsomino, *Symphoricarpus*, ...), da tempi immemorabili in armonica associazione. Il "verde" della villa comunale di Frigento ha un'origine meno antica, essendo stato impiantato a seguito della realizzazione del monumento ai caduti. La vegetazione qui presente è caratterizzata da ben ventidue essenze arboree: abete bianco, acero di monte, ippocastano, bosso, due diversi cedri dell'Atlante, albero di Giuda, cipresso dell'Arizona, cipresso comune, albero di San Bartolomeo, ligustro lucido, ligustro giapponese, abete rosso, pino d'Aleppo, pino nero, pino domestico, pino marittimo, pino strobo, leccio, robinia pseudoacacia, tiglio selvatico, tuia orientale. Lungo la scarpata del "retrovilla" si notano ancora essenze alloctone come il carpino, il noce nero, il cipresso della California in associazione con le autoctone *Malus sp.*, *Populus sp.*,



Lecci di Piazza Municipio negli anni Cinquanta



Giardino “pensile” di palazzo Flamma (giardino all’italiana)

Si notano le mura di contenimento con contrafforti, sormontate da loggiata panoramica. Nel giardino, di circa 1500 mq, vi sono viali ortogonali delimitanti sei aiuole rettangolari, siepi di bosso scolpite con “ars topiaria” e statue. Le essenze arboree sono autoctone: noce e quercia.

GIARDINI STORICI

Elementi spesso trascurati del paesaggio sono i giardini, eppure, talora, essi sono elementi caratterizzanti al pari delle strutture architettoniche e delle altre tipologie.

Nell’*Atlante dei parchi e dei giardini storici* curato dalla Soprintendenza per i B.A.A.A.S. di Salerno ed Avellino sono riservati ampi spazi ai giardini storici, di proprietà pubblica o privata, della provincia di Avellino.

Cosa sono i giardini storici? Quali caratteristiche hanno quelli dell’Irpinia?

E quelli di Frigento possiedono aspetti peculiari?.

Innanzitutto bisogna dire che il termine *storico* non si riferisce ai palazzi gentilizi ai quali si accompagnano, bensì ai giardini stessi quale espressione dell’*arte* che li ha disciplinati in una certa epoca.

Il giardino italiano deriva da quello romano che ornava le case (*domus*) patrizie e presentava percorsi abbelliti da elementi decorativi e loggiate panoramiche.

In epoca rinascimentale esso ricevette un'attenzione particolare e, con meticolosità, venne progettato fin nei più piccoli particolari. Gli elementi caratteristici del *giardino rinascimentale*, sopravvissuto per secoli e pervenuto a noi, talora intatto nella sua impostazione originaria, erano:

- la rigorosa simmetria bilaterale, continuazione ideale di quella della dimora stessa che sul giardino si affacciava;
- l'esaltazione dei piani orizzontali, realizzati anche con la costruzione di strutture murarie e con l'inserimento di scalinate;
- l'uso di essenze arbustive, potate con cura al fine di formare siepi perfettamente squadrate poste a delimitazione di aiuole o a formare disegni più o meno complessi;
- l'*ars topiaria*, al servizio di una gestione artistica delle piante foggiate in vere e proprie sculture verdi;
- utilizzo di poche specie di piante da *scolpire* per la naturale plasticità e facilità ad essere modellate con potature (bosso), o da lasciare crescere secondo le linee architettoniche proprie del loro portamento in natura (cipresso).

Intorno alla metà del XVIII secolo si affermarono i canoni del *giardino all'inglese* che disdegnava le forme simmetriche e classiche e prediligeva forme ed aspetti naturali, ispirati al paesaggio naturale (*stile paesistico*): i viali e le aiuole erano ad andamento tortuoso, l'orizzontalità dei piani veniva sostituita da ondulazioni più o meno sensibili, le essenze arboree ed arbustive erano numerose ed allevate in forme libere e spontanee, le opere murarie erano abolite del tutto e, allorchè necessarie, assumevano forme naturali che si confondevano nell'ambiente.

Verso la fine del secolo scorso, come reazione ai criteri progettuali *all'inglese*, in Italia, ci fu un ritorno al giardino italiano che, per essere arricchito di elementi diversi di altri stili, prese il nome di *giardino eclettico*.

Mentre sul territorio nazionale l'arte della sistemazione a verde aveva questa evoluzione, i principi generali del giardino rinascimentale italiano rivivevano intatti in alcune aree protette, specialmente nei chiostri dei conventi.

Molto probabilmente sono pervenuti in Irpinia attraverso questa via, portati dai prelati che, per curare la loro formazione spirituale, dovevano soggiornare nelle grandi città e nei conventi, dove potevano godere i benefici degli

spazi foggianti a giardino. Ritornati nel loro paesello potevano riproporre gli elementi che li avevano impressionati, trasformando gli umili orti nei *giardini storici* e dando l'avvio a un nuovo modo di gestione degli spazi verdi.

La conformazione dei paesi arroccati sulle alture dell'Irpinia e la penuria di terre utilizzabili per l'agricoltura, però, conferirono al *giardino irpino* caratteristiche particolari:

- esasperazione dei piani orizzontali con la costruzione di mura di contenimento a volte imponenti;
- utilizzazione degli spazi delimitati da bordure verdi per scopi ortofrutticoli e agricoli;
- comunicazione diretta del giardino, ove possibile, con gli spazi agricoli gestiti a produzione di cereali.

Accanto a questi giardini con spiccate caratteristiche di giardino rinascimentale italiano, coniugate e conciliate con una terra povera e dalle forme accidentate, presenti specialmente nei paesi sedi di antiche diocesi, vennero costruiti altri giardini con lo stile inglese variamente rappresentato (giardino del palazzo baronale Grella di Sturno, etc.).



Sturno, giardino inglese di palazzo baronale Grella

Nel giardino, di circa 2500 mq, “permane un innegabile riferimento al classicismo vanvitelliano della passeggiata reale nella Villa Comunale napoletana”.

Viali ed aiuole sono ispirati al paesaggio naturale (*stile paesistico*) ed hanno un andamento curvilineo; l'elemento più singolare è un'aiuola ellittica lobata, in asse con l'ingresso. Fra le essenze arboree si segnalano palme e sequoia..

GIARDINI STORICI DI FRIGENTO



Frigento, giardino di palazzo Stanco, ex “casa palazzata Flamma”

Dei numerosi giardini storici presenti nel centro urbano di Frigento due di essi, uno di proprietà di Loreto Flamma in via Duomo, l'altro di Marciano Flammia in via San Giovanni, ripropongono tutti gli elementi caratterizzanti il giardino irpino. Nel primo si evidenziano l'imponenza delle mura di contenimento sormontate da loggiata panoramica, la simmetria bilaterale, l'ars topiara, la presenza di essenze locali, noce e farnia, quali elementi arborei ornamentali; nel secondo la simmetria del giardino indipendente da quella dell'abitazione e l'apertura del giardino stesso agli spazi agricoli sottostanti. La necessità di conciliare l'impostazione del giardino con la realtà di un paese di montagna, dove gli spazi utilizzabili sono sempre estremamente ridotti, conferisce inoltre al *giardino frigentino* elementi peculiari fortemente caratterizzanti:

- realizzazione decentrata quando non si dispone di un'area idonea nei pressi della abitazione (giardino Nardovino, in via Limiti, di fronte alla loggiata Ariano Irpino, dove si evidenziano i resti di un doppio filare di bosso a delimitazione di una passeggiata panoramica);
- la realizzazione a ogni costo, anche quando l'area in questione non è attac-

cata alla casa (giardino Marciano Flammia, dove il congiungimento del giardino con il *palazzo* viene effettuato con un ponte aereo sovrastante una pubblica strada;

- conciliazione dell'utile con il dilettevole (giardino del Parroco Don Genesio Stanco, dove la parte del giardino con loggiata panoramica insiste su una grande cantina a volta, ricavata proprio sotto di esso);

- riduzione anche accentuata delle aree riservate ai giardini;

- inserimento di elementi di cultura contadina: pergolato di uva, alberi potati a vaso per deposito di fascine, etc.

Su via Limiti insistono ben sei di questi giardini, alcuni dei quali in stato di abbandono e di degrado con i secolari bossi, un tempo "scolpiti", sommersi da piante invasive.

Sul territorio comunale urbano, spesso nascosti alla vista dalle case antistanti, ce ne sono altri, a volte piccoli e semplici, ma tutti degni di essere riscoperti e valorizzati, anche attraverso ricerche storiche e botaniche miranti a ricomporre l'impostazione originaria, non di rado stravolta da interventi inopportuni e da innovazioni casuali.



Giardino Flammia La parte posteriore (lato nord) comunica direttamente con gli spazi agricoli ed è collegata a via Limiti. Il giardino è congiunto con il palazzo mediante un ponte sovrastante la strada pubblica.

Al pari dei manufatti architettonici i giardini rappresentano, infatti, un patrimonio artistico di incommensurabile valore, tanto più prezioso in quanto più facilmente deperibile.



Frigento, Cimitero

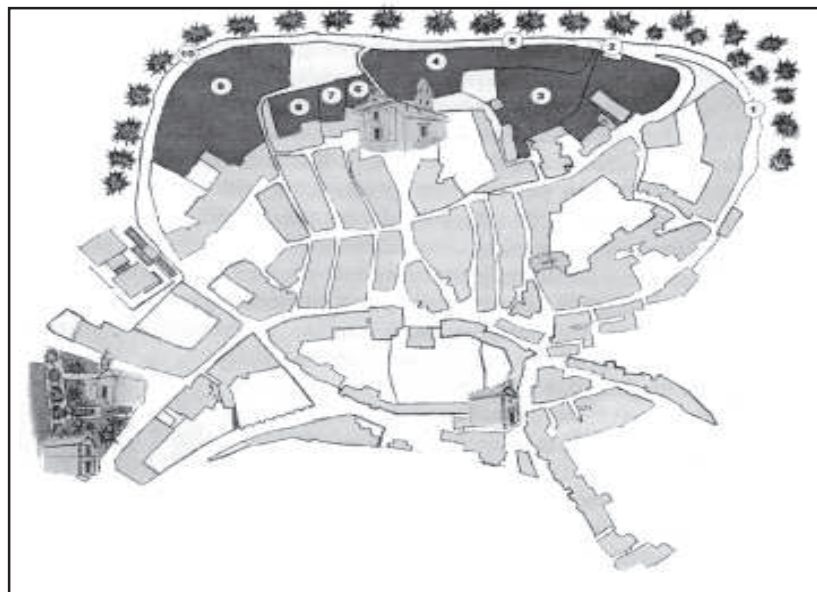
Il cimitero di Frigento conserva ancora impianto e soluzioni del giardino all'italiana: viali rettilinei e ortogonali, quattro grandi "aiuole" squadrate e simmetriche, piani orizzontali realizzati mediante muri di contenimento, siepi di delimitazione in bosso modellate con *ars topiaria*, cipressi utilizzati per il loro portamento "statuario". Recenti interventi hanno compromesso l'assetto originario. Ci si augura che le tre "aiuole di sepoltura" ancora esistenti non siano oggetto di altri interventi di "cappellizzazione". Nel contempo sarebbe auspicabile uno studio dei giardini storici di Frigento, partendo proprio dal Cimitero, per il quale esiste una documentazione scritta.

(Il primo progetto del cimitero, presentato nel 1819 dall'ing. Vinaccia ed approvato dall'ing. provinciale Luigi Oberty, non fu realizzato "perchè non piacque la località scelta, cioè la cosiddetta Porta di San Paolo o Castelluccio". Nel 1840 il cimitero di Frigento fu invece realizzato nei pressi della "Cappella rurale di Sant'Antonio", come da progetto approvato di Don Felice Testa.).

I GIARDINI DI VIA LIMITI



Giardino Schettino su via Limiti



- 1) Loggiata S. Angelo L.; 2) Baraccone; 3) Giardino Flammia; 4) Giardino Nardovino;
5) Loggiata Ariano I.; 6) Giardino Lurino; 7) Giardino De Angelis; 8) Giardino Testa-Pelosi; 9) Giardino Schettino; 10) Loggiata Neviera

Quasi tutti i giardini di via Limiti versano in uno stato di degrado.

L'eventuale recupero richiederebbe un preliminare studio multidisciplinare.

L'ARIA DI VIA LIMITI

*E la detta città di bono Aere molto sottile Agitata da tutti
li venti mantengonsi in essa l'Abitatori sani e robusti*
(Domenico Tango Regio Ingegniere, 1684)

La prima descrizione documentata sulla qualità dell'aria di Frigento risale alla seconda metà del XVII secolo. Nel tempo tanti altri personaggi, frigentini e non, ne hanno decantato la bontà. Ancora oggi “la boccata d'ossigeno” è l'ingrediente consumato quotidianamente dai frigentini e da quanti altri sono soliti passeggiare per i Limiti. La qualità dell'aria, qui, non è pubblicizzata da slogan, né è accertata da parametri chimici, sempre presenti allorquando s'intende commercializzare un prodotto. Colori, suoni e odori sono le referenze che ognuno può cogliere da sé. Che l'aria sia buona ce lo dicono i licheni che crescono sulla corteccia degli alberi lungo la strada o nel bosco sottostante. Sui primi, quelli del genere *Parmelia*, segnalano un tasso di anidride solforosa di appena 35 microgrammi per metro cubo; sui secondi, quelli del genere *Lobaria* e *Teloschistes*, indicano un'aria pressoché “pura”. Altri esseri viventi, frequentatori abituali del luogo, sono ugualmente indicatori biologici affidabili perché strettamente legati ad ambienti ancora sani e poco inquinati. Fra questi si citano i pipistrelli che sono stati oggetto di uno studio da parte dei ricercatori dell'Università degli Studi di Napoli.

Accanto a forme rare come l'Orecchione meridionale (*Plecotus austriacus*) si cita il molosso di Cestoni (*Tadarida teniotis*), avvistato l'ultima volta in Campania alla fine del XIX secolo e “ricomparso” a Frigento solo qualche anno addietro. L'eccezionalità di questi rilevamenti testimonia in modo inequivocabile la presenza di condizioni ambientali non compromesse, tanto più preziose perché a immediato contatto con un centro abitato.



Molosso di Cestoni (*Tadarida teniotis*). L'esemplare, rinvenuto a Frigento, è conservato presso il Centro di Documentazione Ambientale dell'Istituto Magistrale Statale di Frigento. Di tale pipistrello è stato effettuato uno studio specialistico (Boll. Mus. reg. Sci. nat Torino, Vol. 17, 2, 2000).

LA PASSEGGIATA NATURALISTICA DI VIA LIMITI

Il percorso è piacevole, invitante... Di buon mattino, si possono fare incontri interessanti. L'upupa perlustra la strada in cerca di cibo e s'invola, con la larva nel becco, nella sottostante valle, ove, nel buco di un albero, è celato il suo nido. In un foro nel terreno, sotto una pianta di rose, il pettirosso alleva la sua prole; poco lontano, nell'erba, la ballerina bianca cova le sue uova azzurrognole. Cince, cinciarelle, picchi muratori, instancabilmente, ispezionano i rami degli alberi alla ricerca di insetti. Altri insettivori, scriccioli, capinere, codirossi-spazzacamino, usignuoli, merli, passeri solitari nidificano nelle siepi, ai margini della strada o nei giardini che su di essa si affacciano. Sulle fronde degli alberi, invece, cardellini, verzellini, verdoni, fanelli, fringuelli rallegrano l'aria con i loro trilli gioiosi: i versi di richiamo, i canti territoriali risuonano dappertutto. L'averla è in agguato e il suo verso roco è un grido di avvertimento. All'orizzonte volteggia il gheppio, dal bosco sottostante giungono il grido sgradevole della ghiandaia, il verso del cuculo e i ticchettii incessanti dei picchi. Il rigogolo si sposta da un albero all'altro ed il suo volo, tinto di giallo, spicca sul colore verde dei castagni. In inverno, quando le foglie saranno cadute, le roverelle ravviveranno un ambiente spoglio e brullo con il colore rosso mattone delle loro fronde. Il sottobosco è ricco di arbusti, ma è inutile scendere nel bosco per osservarli; ai margini della strada, infatti, nelle siepi, spiccano rovi, frangole, berrette del prete, rose canine, sambuchi neri, biancospini, vitalbe. La diversità biologica è accresciuta dalle essenze alloctone ormai naturalizzate come le robinie, l'ailanto, il bosso che coesistono in complessi armoniosi con le specie arboree



Podalirio (*Iphiclides podalirius*)



**Cerambycidae della quercia
(*Cerambyx cerdo*)**



**Rospo smeraldino
(*Bufo viridis*)**



Ramarro
(*Lacerta bilineata*)



Scricciolo
(*Troglodytes troglodytes*)



Usignolo
(*Luscinia megarhynchos*)



Passero solitario
(*Monticola solitarius*)

locali: noccioli, pruni, olmi, aceri. Sulle loro cortecce spesso i licheni prosperano in mille colori, a testimonianza di un'aria purissima. Di fronte a tanta armonia di forme e di colori, le conifere che si accompagnano alle latifoglie lungo la passeggiata costituiscono, talora, un contrasto così marcato da richiedere momenti di riflessione per una gestione più razionale e più rispettosa delle vocazioni ambientali. Guardando poi i sottostanti spazi incolti, un tempo sottratti al bosco, è possibile scorgere fra l'erba, dove il processo erosivo non ha messo a nudo il "tornisiello", vari tipi di graminacee, di ranuncoli, di orchidee, dove invece l'ambiente è meno degradato, ortiche, sambuchi ebuli, ginestre dei carbonai, felci.

Bisce, saettoni, biacchi, a volte, appaiono all'improvviso, altre volte, sorpresi mentre si riscaldano al sole, si tuffano precipitosi nella vegetazione circostante; i loro piccoli, invece, non temendo ancora l'uomo, ...aspettano ignari una morte immotivata. Rospi smeraldini e rospi comuni gironzolano lungo la strada, dopo la pioggia, a caccia di limacce.

La calura del giorno rappresenta un rallentamento delle attività per molti, ma i ramarri e le lucertole campestri sostano volentieri al sole, gli insetti visitano instancabilmente i fiori, le farfalle volano leggere nell'aria. I canti delle cicale e delle tettigonie si sostituiscono ai suoni di chi ormai, dopo una mattinata "di lavoro", cerca riposo e refrigerio all'ombra delle fronde degli alberi.

Al tramonto balestrucci, rondini e rondoni riempiono l'aria di voli allegri e chiassosi; il cervo volante, il rinoceronte volante, il cerambicide della quercia, gli scarabei hanno voli pesanti e brevi e, incautamente posatisi per terra, rischiano di essere calpe-

stati. Si accendono i lampioni e una miriade di falene richiama i pipistrelli: orecchioni, pipistrelli di Savi, rinolofoli e il rarissimo molosso di Cestoni sfrecciano velocissimi nell'aria al loro inseguimento. Altri predatori, come la faina, la volpe, la donnola, perlustrano il loro territorio di caccia furtivamente e, solo raramente, si fanno vedere; il riccio, invece, si attarda volentieri alla ricerca di insetti e di lombrichi. I versi cadenzati e ritmici del barbagianni, del gufo comune, della civetta, dell'assiolo si fanno sentire tutt'intorno e ci segnalano, con la loro presenza, la lotta perenne per la sopravvivenza ingaggiata con una moltitudine di micromammiferi.

Sotto i posatoi dei rapaci notturni, al mattino, sarà possibile rinvenire, nelle borre, i resti del mustiolo, il più piccolo mammifero europeo e di altre specie di micromammiferi quali il toporagno, la crocidura, l'arvicola, il topo selvatico, il moscardino, il quercino ed il ghiro. La notte è scura, ma nel cielo brillano tantissime stelle, all'orizzonte i fuochi pirotecnici delle feste dei santi protettori esplodono ora a Nord, ora a Sud, ora ad Est, ora ad Ovest. L'occhio coglie ora questa ora quella immagine, la musica di fondo è piacevolissima e suggestiva: il canto modulato e melanconico di un usiguolo che proprio nella siepe dietro al "baraccone" ha il suo nido e che per tutta la notte ne declamerà il possesso.



Moscardino (*Muscardinus avellenarius*)



Donnola (*Mustela nivalis*)



Quercino (*Eliomys quercinus*)

Tipica "carovana" di madre con piccoli.

ASPETTI FISICI ED ECOLOGICI DI FRIGENTO



Rosa selvatica (*Rosa canina*)



Pungitopo (*Ruscus aculeatus*)



Elleboro puzzolente (*Helleborus foetidus*)

Alcuni milioni di anni fa la montagna di Frigento si ergeva sott'acqua, come un "masso caotico" dalla struttura profondamente alterata, sui depositi che costituivano un antico fondale oceanico.

Non si sa ancora se detta formazione avesse avuto origine in loco o se fosse "slittata" dalla vicina Basilicata dove, a Lagonegro, esistono notevoli emergenze litologiche dello stesso tipo. Il suo sollevamento ha seguito le stesse vicende dell'Appennino Meridionale.

A partire dal periodo del Miocene, dell'era Cenozoica, spinte verticali dal basso, abbassamenti compensativi e soprattutto i movimenti tettonici, dovuti alla zolla africana che premeva contro quella euro-asiatica, ne determinavano il sollevamento. L'azione erosiva delle acque e dei fenomeni meteorologici ne modellavano l'aspetto. Come risultato finale il masso caotico domina oggi, come "un punto di veduta isolato", un paesaggio ondulato la cui morfologia è stata determinata soprattutto dalla natura dei substrati. Tutt'intorno, all'orizzonte, gli fanno da corona i monti. L'affinità con la geologia lucana ha determinato l'attribuzione degli insiemi litologici all'Unità Lagonegrese II, caratterizzata da scisti silicei e flysch galestrinico.

La tipica roccia di Frigento non è un monotipo, bensì è un complesso calcareo-marnoso-argilloso-arenaceo variamente silicizzato, "talora profondamente alterato e scompaginato dai fenomeni post-orogenetici"; in essa abbondano il manganese e il ferro che, con i loro minerali, conferiscono sfumature di colore che van-

no dal grigio al nero e dal giallo al rosso. Il paese è situato a 911 metri sul livello del mare, alla sommità della montagna, che funge da spartiacque naturale fra la valle del fiume Fredane verso Sud-Est e quella dell'Ufita verso Nord-Est.

Il territorio di Frigento, per la sua posizione, è aperto a tutti i venti, ma il percorso di via Limiti consente sempre una passeggiata, perchè esistono zone riparate.

Il clima, che si potrebbe definire “mediterraneo interno d'altura”, si caratterizza con estati non particolarmente caldo-secche, con inverni piovosi e nevicate solo poche volte abbondanti. La temperatura media annua si aggira sui 12° C, i minimi termici si riscontrano in gennaio-febbraio. Il regime pluviometrico annuo non supera i 1100 mm con massimi nei mesi di novembre-dicembre e minimi in luglio-agosto.

L'ordine vegetazionale riscontrabile è il *Quercetalia pubescentis* con la roverella come specie caratteristica e con la flora mesofila tipica delle aree submontane appenniniche. La zona fitoclimatica è ascrivibile al *Castanetum*, sottozona calda alle pendici e fredda alla sommità.

La fauna, pur se varia, è estremamente condizionata dalla pressione antropica e dagli spazi limitati.

Un tempo l'intero territorio comunale era ricoperto da foreste di caducifoglie, per lo più querce, successivamente convertite in buona parte in castagneti per la necessità di disporre di un legno più duttile



Roverella
(*Quercus pubescens*)



Castagno
(*Castanea sativa*)



Felce comune (*Pteridium aquilinum*), felce tipica del sottobosco irpino. “Terra feletta” (da *filictum* < *filicetum*) è un terreno ricco di humus dove prosperano le felci e attecchisce bene il castagno.



Macaone (*Papilio machaon*) e *Zygaena sp.* intenti a succhiare il nettare dell'infiorescenza di un cardo.



Insetto maschio di imenottero intento ad "accoppiarsi" con un'orchidea del genere *Ophrys*. Lo stragemma è messo in atto dal fiore per garantirsi l'impollinazione.

e di risorse alimentari in un territorio non particolarmente vocato per l'agricoltura.

Il bisogno di terra portò, nel passato, alla distruzione di un patrimonio boschivo notevole: da alcuni documenti, infatti, risulta che l'antico "nemus Frequenti", di migliaia di ettari di terreno, in località Migliano, fu ridotto a "deboscato".

Attualmente il castagno permane sui fianchi della montagna dove il substrato è abbondante e soffice ("terre felette"), le querce, invece, crescono un po' dappertutto, anche lungo i versanti dei valloni dove affiora il "tornisiello" (galestro degradato per desquamazione progressiva degli strati esterni non protetti).

Le trasformazioni economiche, territoriali e sociali, che hanno interessato il territorio, hanno determinato anche l'abbandono dei pascoli e dei coltivi che, dopo la "gestione umana", stanno ricercando da soli un nuovo assetto.

Percorrendo i Limiti è possibile osservare, lungo la scarpata che porta al bosco sottostante, tutte le fasi delle successioni ecologiche che, partendo dal nudo "tornisiello", portano al climax del bosco di roverella, caratteristico dell'Alta Irpinia. Licheni, strati muscinali, erbacei, arbustivi, arborei, infatti, lentamente operano la riconquista di un habitat momentaneamente sottratto dall'uomo alla sua naturale funzione, ma vivo e capace, se non manomesso ulteriormente, di riaffermarsi secondo le sue vocazioni.

UNO SGUARDO SUL PASSATO PIU' REMOTO

La “pietra di Frigento” è un complesso eterogeneo costituito prevalentemente da marne silicizzate con sfumature di colore che vanno dal grigio al verde e al rosso bruno anche molto scuro, in dipendenza dei minerali che le compongono.

Se prevalgono la natura argillitica e la facies scistosa e fogliettata, è praticamente inutilizzabile; se prevale la componente calcarea e/o marnosa e/o silicea, è utilizzabile nell'edilizia, come si evidenzia nella cisterne romane e in qualche antica costruzione del centro abitato di Frigento e della campagna.

L'uso di questa pietra, facilmente frammentabile e poco resistente ai fenomeni meteorologici al punto da essere chiamata “pietra morta” dai frigentini e “pietra vecchia” dagli sturnesi, era frequente in passato, quando non era facile importare la pietra calcarea, nota anche come “pietra viva” perché resistente agli agenti atmosferici e facilmente lavorabile. La componente selciosa determina fratturazioni concoidali, come quelle della selce, che non passarono inosservate agli antichi ominidi che, organizzati in bande di cacciatori, percorrevano in lungo e in largo l'Italia meridionale.

Lo strumentario che essi ci hanno la-



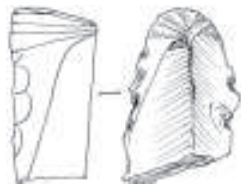
Cisterne romane ed ultima “casalina” del centro urbano di Frigento costruite in “pietra di Frigento”. Probabilmente la mancanza di resti dei più remoti insediamenti frigentini dipende dal fatto che erano realizzati con questa pietra, non particolarmente adatta all'edilizia e difficilmente riciclabile.



Bifacciale in “pietra di Frigento” del Paleolitico “antico” prodotto da *Homo erectus* (?)



Scheggia Levallois in “pietra di Frigento” del Paleolitico “antico” prodotta da “*Homo sapiens* arcaico” o *Homo neanderthalensis* (?)



Grattatoio in “pietra di Frigento” del Paleolitico superiore prodotto da *Homo sapiens*.

sciato e di cui solo ora si comincia ad avere conoscenza, dimostra una certa duttilità della pietra di Frigento che dovette, perciò, essere utilizzata, per diverse centinaia di migliaia di anni, da diverse specie di ominidi.

Tali reperti della cultura materiale, mentre “riabilitano” questa materia prima, disprezzata dalle maestranze locali, ci consentono di effettuare una lettura del nostro più lontano passato, finora ignorato.

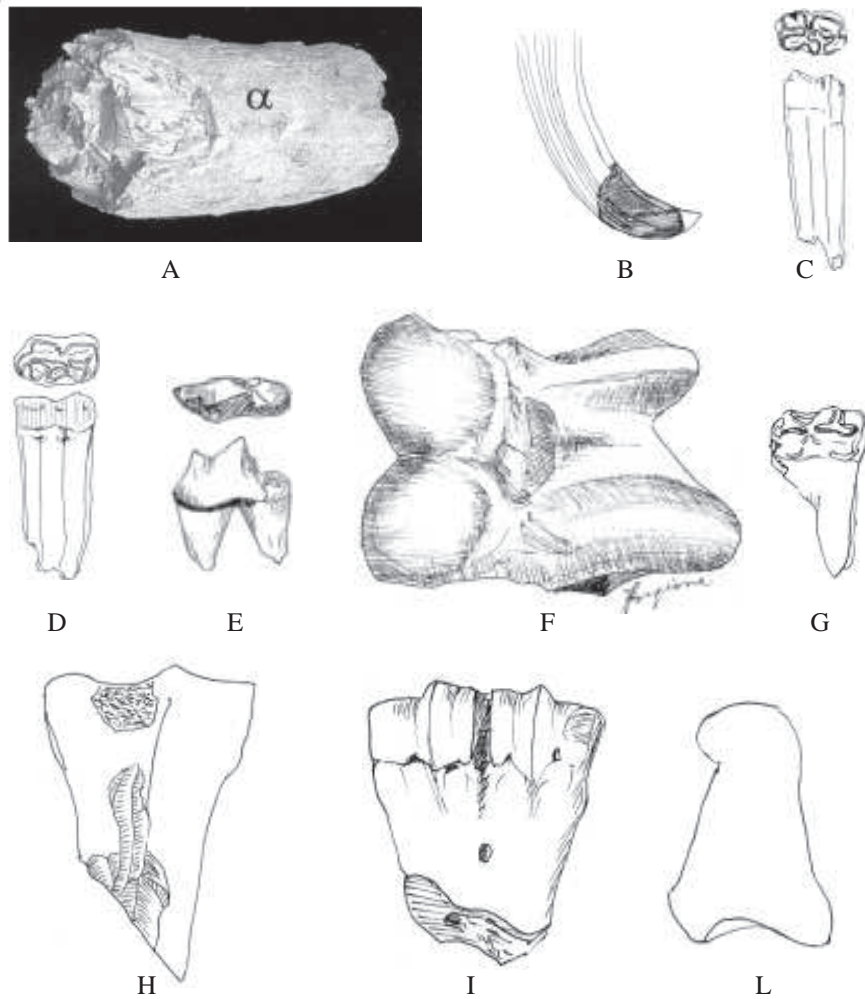
Frigento, per essere stata risparmiata dall’Ignimbrite campana, la grande eruzione dei Campi Flegrei che 37.000 anni fa sigillò mezza Campania sotto metri di tufo, ceneri e lapilli, rappresenta “una finestra sul passato remoto di una intera regione...

Essa si rivela, semplicemente un palinsesto di almeno 500.000 anni di storia”. Qui condizioni particolari hanno consentito un processo di fossilizzazione e di conservazione di materiale osteologico che, riscoperto, ci proietta nel lontano Pleistocene, quando elefanti, ippopotami e zebre circolavano liberi fra Fredane e Ufita, talora cacciati dagli uomini preistorici.

I resti osteologici frigentini, con tracce riferibili a troncature, a percussioni con chopper per estrarre il midollo, a segni di arnesi in selce e ad arrostitimento con fuoco, indicano il probabile uso dei luoghi come aree di accampamento, di macellazione e di bivacco.

Ogni altra interpretazione, al momento, è azzardata. Molto bisognerà lavorare per dare risposte precise.

RESTI FOSSILI DI MAMMIFERI DELL'”AREA FRIGENTINA”



A) Zanna di elefante dell'alta valle dell'Ofanto, B) incisivo di ippopotamo, C) dente di zebra di Otranto, D) dente di cavallo selvatico, E) dente di lupo, F) astragalo di bue selvatico, G) dente di zebra di Otranto con tracce di arrostimento, H) metacarpale di bovide con tracce di percussione da chopper, I) metacarpale di bovide troncato, L) falange di bovide con tracce di segni prodotti da arnese in selce. (da Forgione-Giovanniello, Frigento e dintorni-Dal Paleolitico all'età sannitico-romana, 2002- mod.)

Indice

Presentazione del prof. Orfeo Picariello	4
Introduzione	6
La passeggiata di via Limiti	8
Loggiata Sant' Angelo dei Lombardi	9
Loggiata Ariano Irpino	11
Loggiata Neviera	13
Paesi osservabili lungo la passeggiata	15
Il panorama e il paesaggio	16
Vista del vastissimo panorama godibile da via Limiti	17
Il valore del paesaggio	18
Gli elementi del paesaggio	19
Profilo storico di Frigento	20
Il Pesco	23
Le cisterne romane di Frigento	24
La Cattedrale di Frigento	25
Emergenze architettoniche di Frigento	27
Centri storici spariti, centri storici dimenticati	29
Toponimi spariti, toponimi dimenticati	31
Insedamenti rurali	33
Profilo storico e antropico del paesaggio	36
Aspetti fisici del paesaggio	41
Spazi verdi urbani	44
Giardini storici	46
Giardini storici di Frigento	49
I giardini di via Limiti	52
L'aria di via Limiti	53
La passeggiata naturalistica di via Limiti	54
Aspetti fisici ed ecologici di Frigento	57
Uno sguardo sul passato più remoto	60
Resti fossili di mammiferi dell' "area frigentina"	62